

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale in Scienze Politiche Relazioni Internazionali*
Diritti Umani



LE DINAMICHE POLITICHE, SOCIALI ED IDENTITARIE
DEI CURDI SIRIANI DOPO LA GUERRA CIVILE: IMPATTI
SULLA COSTRUZIONE DEL ROJAVA COME SISTEMA
POLITICO AUTONOMO E SULLA DIASPORA CURDA IN
ITALIA

Relatore: Prof. Giuseppe Acconcia

Laureanda: SILVIA FAVALLI
matricola N. 2003992

A.A. 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I - CONTESTUALIZZAZIONE DELLA GUERRA IN SIRIA E DELLE DINAMICHE CURDE	
1.1 Cause e sfondo della guerra in Siria	10
1.2 Marginalizzazione dei curdi in Siria	16
1.3 Evoluzione e dinamiche della guerra civile in Siria e ruolo dei curdi	22
CAPITOLO II - AUTOGOVERNO E PARTECIPAZIONE POPOLARE: IL CASO DEL ROJAVA NELL'ANALISI SOCIO POLITICA CURDA	
2.1 Contesto storico e geopolitico del Rojava	29
2.2 Principi, organizzazione politica e struttura del Rojava	33
2.3 Gli attori politici del Rojava	43
2.4 Sfide, critiche e conclusioni	53
CAPITOLO III - LA DIASPORA CURDA IN ITALIA: ANALISI DELL'INTERVISTA A UNA FAMIGLIA CURDA MIGRANTE DALLA SIRIA	
3.1 La diaspora curda nel mondo	56
3.2 La diaspora curda in Italia	62
3.3 Contesto dell'intervista e presentazione della famiglia curda	66
3.4 Analisi dell'esperienza migratoria della famiglia curda	71
CONCLUSIONI	75
BIBLIOGRAFIA	76

INTRODUZIONE

L'argomento di cui si occuperà la ricerca riguarda i curdi della Siria, un popolo con alle sue spalle una lunga storia caratterizzata non solo da persecuzioni, discriminazioni, ghettizzazioni e guerre, ma da una delle culture e identità più affascinanti del Medio Oriente e dalla lotta per i diritti all'autodeterminazione. I curdi costituiscono uno dei maggiori gruppi etnici senza uno stato-nazione riconosciuto. Sparsi in tutto il mondo, la diaspora curda rappresenta un fenomeno globale complesso.

Questo studio si concentra sulla nascita e la costruzione del Rojava e la diaspora curda in Italia, ne analizza la situazione, le dinamiche e le opportunità nel corso della loro storia prima e dopo la guerra civile siriana.

Un elemento fondamentale di questa analisi è la comprensione di come gli eventi storici e contemporanei nella regione del Medio Oriente abbiano influenzato profondamente le vite e le identità dei curdi sparsi in tutto il mondo. Verrà esplorata in particolare l'esperienza di una famiglia curda immigrata in Italia e sveleremo le dinamiche sociali, culturali e politiche che sottendono alla diaspora curda, rivelando come l'identità rimanga al centro di questa esperienza migratoria.

La domanda di ricerca da cui parte lo studio è la seguente: quali sono state le dinamiche politiche, sociali e identitarie dell'esperienza dei curdi siriani durante la guerra civile e come queste dinamiche hanno influenzato la costruzione del Rojava come sistema politico autonomo e la diaspora curda in Italia?

Questa domanda riflette l'obiettivo fondamentale della tesi: esaminare come gli eventi nella Siria in guerra abbiano contribuito a plasmare l'esperienza dei curdi siriani e, in ultima analisi, abbiano influenzato sia la costruzione del Rojava come entità politica autonoma sia la vita della diaspora curda nel mondo, e specificatamente in Italia.

Lo scopo principale di questa tesi è quello di fornire una comprensione approfondita della situazione del popolo curdo e analizzare l'impatto della guerra in Siria su questa comunità, offrendo una panoramica delle sfide e delle opportunità che hanno dovuto affrontare sia all'interno della regione del Medio Oriente, in particolare in Siria, e quindi nei territori del Rojava, sia nei paesi ospitanti, come l'Italia.

Inoltre, questa ricerca mira alla sensibilizzazione sulle complesse dinamiche sociopolitiche che circondano i curdi, enfatizzando l'importanza di riconoscere il loro ruolo nella storia contemporanea, come ad esempio nella lotta contro l'ISIS.

Gli obiettivi specifici di questa tesi comprendono l'identificazione delle connessioni tra la guerra civile siriana, la diaspora curda in Italia e lo sviluppo del Rojava, l'analisi delle influenze del conflitto civile sull'identità curda e la comprensione delle sfide e delle opportunità che emergono da queste interazioni. La tesi cercherà di dimostrare come le esperienze e le identità dei curdi siriani e della diaspora siano strettamente intrecciate con i contesti politici, sociali e culturali della Siria. I risultati di questo studio potranno contribuire a una migliore comprensione dell'impatto della guerra in Siria sulla comunità curda e fornire una base per ulteriori indagini sulle dinamiche politiche e sociali in contesti di conflitto e diaspora.

Il primo capitolo di questa tesi costituisce una panoramica approfondita delle dinamiche e degli antefatti storici che hanno portato alla guerra civile in Siria. Inizia con l'analisi delle cause sottostanti a questo conflitto complesso, mettendo in luce le tensioni etniche, religiose e politiche che hanno fomentato il deterioramento della stabilità del paese. In particolare, esamina come la repressione del regime di Bashar al-Assad nei confronti delle proteste pacifiche nel contesto della Primavera Araba abbia innescato una spirale di violenza.

Un punto focale di questo capitolo è la marginalizzazione dei curdi in Siria, storicamente emarginati, che hanno sperimentato discriminazione sistematica da parte dei governi precedenti. La loro lotta per i diritti e il riconoscimento costituisce un elemento significativo all'interno del quadro della guerra civile.

Inoltre, il capitolo esamina l'evoluzione e le dinamiche della guerra civile in Siria, mettendo in evidenza le molteplici fazioni coinvolte e i cambiamenti nei rapporti di forza nel corso degli anni. Si concentra anche sul ruolo cruciale svolto dai curdi, in particolare dalle Unità di Protezione del Popolo (YPG) e dalle Forze Democratiche Siriane (SDF), nel conflitto. Questo capitolo stabilisce le basi storiche e politiche per comprendere il contesto in cui si è sviluppato l'impatto della guerra sui curdi e le loro aspirazioni politiche.

Il secondo capitolo si concentra sull'analisi del Rojava, una regione nel nord-est della Siria, sotto il controllo delle forze curde e in seguito divenuta un'entità politica

autonoma. Esamina il contesto storico e geopolitico in cui si è sviluppato il Rojava, mettendo in luce l'eredità dei conflitti etnici, la politica del governo siriano e le dinamiche regionali che hanno influenzato la sua formazione.

Una parte significativa di questo capitolo è dedicata all'esplorazione dei principi e dell'organizzazione politica del Rojava. Questi principi, come il confederalismo democratico, la parità di genere, l'ecologia sociale e l'economia cooperativa, costituiscono le fondamenta ideologiche su cui è costruito il sistema politico della regione. Inoltre, viene analizzata la struttura politica complessa, che comprende entità come il TEV-DEM, il Consiglio Democratico Siriano e le istituzioni locali delle comuni.

Successivamente, il capitolo esamina gli attori politici all'interno del Rojava, tra cui il Partito dell'Unione Democratica (PYD), il Movimento per una Società Democratica (Tevgera Civaka Demokratîk - TEV-DEM), e altre organizzazioni politiche e movimenti attivi nella regione. Questi attori hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo del Rojava come sistema politico autonomo.

Infine, il capitolo affronta le sfide e le critiche che il Rojava ha affrontato nel corso del suo sviluppo, nonché le conclusioni chiave che emergono dall'analisi di questo esperimento politico. Esamina come il Rojava abbia cercato di equilibrare le sue aspirazioni politiche con le realtà geopolitiche complesse della regione e come abbia affrontato le sfide come il conflitto interno e le tensioni regionali.

Complessivamente, il secondo capitolo offre una visione approfondita del Rojava come un sistema politico unico e delle sue interazioni con gli attori politici locali ed esterni

Nel terzo e ultimo capitolo viene approfondito il tema della diaspora curda nel mondo, con un'attenzione particolare alla diaspora curda in Italia. Viene esplorato il contesto più ampio della diaspora, rivelando le sfide e le opportunità che i curdi hanno affrontato nelle loro nuove patrie dopo essere stati costretti a migrare a causa di conflitti e persecuzioni. La diaspora curda è un fenomeno globale, e questo capitolo fornisce una panoramica completa delle sue dimensioni e delle sue dinamiche specifiche in diversi contesti.

Nel contesto dell'Italia, il capitolo esamina la diaspora curda nel paese, analizzando la sua storia, le ragioni della migrazione e le dinamiche sociopolitiche che hanno segnato la vita dei curdi in Italia. Un focus particolare viene posto sulla situazione dei curdi in

Italia prima e dopo lo scoppio della guerra civile in Siria nel 2011. Questo capitolo fornisce una finestra sulla vita quotidiana, le sfide e le speranze dei curdi in Italia, offrendo un'analisi approfondita di come abbiano preservato le loro identità culturali e politiche all'estero.

Un elemento chiave del terzo capitolo è l'intervista condotta a una famiglia curda migrata in Italia. Questa intervista offre un'occasione unica per esplorare le esperienze personali e le storie di vita dei curdi che si sono stabiliti in Italia, mettendo in luce le loro percezioni sulla diaspora e sulle dinamiche di identità culturale e politica. L'analisi dettagliata di questa intervista rivela gli aspetti principali della diaspora vissuti dalla famiglia curda, dalla migrazione alle sfide legate all'identità e alla cultura.

Complessivamente, il terzo capitolo contribuisce a una comprensione approfondita della diaspora curda in Italia e nel mondo, mettendo in luce come le esperienze migratorie abbiano modellato le identità dei curdi e le dinamiche politiche nella diaspora.

Per quanto riguarda la metodologia di ricerca, in questa tesi sono state adottate diverse strategie per raccogliere e analizzare dati.

La ricerca si è basata su una revisione approfondita della letteratura esistente riguardo alla diaspora curda, alla guerra civile in Siria, al Rojava e alle dinamiche politiche e sociali dei curdi. Questa revisione bibliografica ha fornito il contesto teorico necessario per analizzare i dati raccolti.

Risorse online, documenti, articoli e rapporti provenienti da organizzazioni internazionali e analisi di esperti hanno contribuito a fornire informazioni di sfondo e dati complementari.

Attraverso un'intervista condotta a una famiglia curda migrata in Italia, la ricerca è stata principalmente di tipo qualitativo, concentrandosi sull'analisi delle narrazioni e delle esperienze personali vissute da questa famiglia. Questa intervista è stata un elemento chiave per comprendere le dinamiche sociali, culturali e politiche che caratterizzano la diaspora curda e ha fornito una prospettiva unica sulle esperienze vissute dai curdi in Italia.

In sintesi, questa ricerca ha adottato un approccio multidisciplinare, combinando dati qualitativi con la revisione della letteratura e l'analisi di risorse documentarie per offrire una prospettiva completa e approfondita sulla diaspora curda, il Rojava e le dinamiche politiche e sociali.

CAPITOLO I

Contestualizzazione della guerra in Siria e delle dinamiche curde

1.1 Cause e sfondo della guerra in Siria

La guerra in Siria, nota anche come guerra civile siriana, è stata un conflitto armato devastante che ha avuto inizio circa nel marzo 2011. Questo scontro ha coinvolto una vasta gamma di attori, tra cui il governo siriano, ribelli armati, gruppi estremisti, milizie curde, forze internazionali e attori regionali. Le proteste pacifiche iniziali, scaturite dalle Primavere Arabe, hanno presto dato vita a un conflitto armato su vasta scala in seguito alla violenta repressione da parte del governo di Bashar al-Assad, attuale presidente della Siria dal 2000. La guerra ha causato una vasta distruzione e ha avuto gravi implicazioni umanitarie e geopolitiche a livello locale e internazionale. La situazione si è ulteriormente complicata con l'intervento di potenze straniere, rendendo la Siria una sorta di campo di battaglia per le loro ambizioni regionali. Questo conflitto ha causato un numero molto elevato di vittime, sfollati e profughi, portando a una delle peggiori crisi umanitarie del XXI secolo. La guerra in Siria ha anche contribuito a sollevare questioni complesse riguardanti l'identità, l'autodeterminazione e i diritti umani dei vari gruppi etnici e religiosi presenti nel paese, compresi i curdi siriani, che hanno sperimentato avvenimenti spesso conflittuali durante i vari scontri.

Nel periodo antecedente alla guerra civile, il contesto politico della Siria è stato contraddistinto da un regime autoritario a lungo dominio della famiglia Assad, con il presidente Bashar al-Assad, succeduto a suo padre Hafez al-Assad il 17 luglio 2000. La famiglia Assad ha governato il paese dal 1970 fino ai giorni nostri, reggenza contraddistinta da corruzione e nepotismo, con le élites del regime che hanno sempre accumulato potere e ricchezza a scapito della maggior parte della popolazione. Il governo siriano è sempre stato caratterizzato da una forte centralizzazione del potere, repressione della dissidenza politica e una mancanza di spazio per il pluralismo politico e la partecipazione democratica, portando così alla crescente insoddisfazione e tensione tra la popolazione. Nel corso della storia della Siria ogni sorta di opposizione politica è stata repressa, imprigionando e torturando i dissidenti. La mancanza di libertà politiche

ha generato un clima di paura e ha limitato la possibilità di esprimere il dissenso in modo pacifico.

La società siriana è sempre stata contraddistinta da una diversità etnica, religiosa e culturale.

I principali gruppi etnici presenti in Siria sono gli Arabi, i curdi e gli Assiri, mentre i principali gruppi religiosi includono i musulmani sunniti, gli alawiti (una branca dell'Islam sciita), i cristiani e gli ismailiti. La coesistenza di diverse identità e comunità religiose ha spesso portato a tensioni e conflitti interni al paese. Il governo ha sempre sfruttato le divisioni etniche e religiose per mantenere il proprio controllo sul popolo siriano, ciò ha infatti portato alcune comunità, come i curdi, a lottare per il riconoscimento dei propri diritti, dell'identità e della rappresentanza politica.

La Siria ha una ricca storia culturale che affonda le radici nell'antichità. Il paese vanta patrimoni culturali di valore inestimabile, inclusi siti storici e archeologici, oltre a una vivace tradizione artistica, musicale e letteraria. Durante la guerra civile, molti di questi siti culturali sono stati danneggiati o distrutti, avendo un impatto significativo sulla vita culturale del paese.

Prima dell'inizio del conflitto civile, la Siria possedeva un'economia mista con una forte presenza del settore pubblico e una partecipazione limitata del settore privato. Il paese dipendeva in gran parte dalle esportazioni di petrolio e gas naturale per il suo sostentamento economico. Le politiche economiche del governo hanno spesso mancato di affrontare le sfide economiche del paese, inclusi alti tassi di disoccupazione, inflazione e scarsa crescita economica. La mancanza di opportunità economiche ha alimentato la frustrazione tra i giovani e le classi più disagiate, alimentando anche la migrazione e il malcontento generale. Il conflitto ha causato una significativa recessione economica, con un crollo delle infrastrutture, una perdita di produzione e investimenti, oltre a gravi interruzioni nelle attività commerciali e industriali.

Le proteste iniziali, antecedenti allo scoppio della guerra civile, avvenute nel marzo 2011, erano principalmente spontanee e rivolte contro la corruzione, la mancanza di libertà politiche e le ingiustizie socioeconomiche scaturite dal risentimento del popolo siriano a seguito dell'arresto e della tortura di alcuni studenti appartenenti a una scuola di Deraa, una città della Siria del sud, da parte del governo centrale. A seguito di questi eventi, con l'accrescimento delle tensioni tra popolo siriano e stato e con l'inizio delle

primavere arabe in Tunisia, Egitto e Libia, le contestazioni si sono intensificate fino a diventare vere e proprie insurrezioni, a cui il governo siriano ha risposto con fermezza e violenza. Questa risposta aggressiva ha radicalizzato i movimenti d'opposizione al governo siriano fino a portare il paese ad un conflitto armato.

Le Primavere Arabe hanno avuto un'importante influenza per quanto riguarda la guerra civile siriana, sono state una serie di proteste spontanee e rivolte popolari che hanno avuto inizio tra il dicembre 2010 in Egitto e il gennaio 2011 in Tunisia, ma che sono poi scoppiate in diversi paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Le proteste sono state principalmente guidate da cittadini comuni, giovani, studenti, attivisti, lavoratori e altri individui che hanno espresso il loro malcontento riguardo alle condizioni politiche ed economiche esistenti.

I social media e le nuove tecnologie hanno svolto un ruolo significativo nel coordinare e diffondere le proteste. Piattaforme come Facebook, Twitter e YouTube hanno consentito la condivisione di informazioni e notizie oltre i confini nazionali e hanno facilitato la mobilitazione di grandi folle.

L'obiettivo delle contestazioni era fondamentalmente richiedere maggiori riforme politiche, sociali ed economiche e lottare contro la corruzione e l'autoritarismo dei governi. Le richieste delle proteste sono state varie e sono state influenzate dalle specificità di ciascun paese, ma principalmente hanno riguardato l'ottenimento di maggiori diritti civili e politici, riforme politiche, elezioni libere e trasparenti, e un maggiore rispetto dei diritti umani. In alcuni casi, le Primavere Arabe hanno portato alla caduta di regimi autoritari a lungo dominio, ad esempio, in Tunisia, le proteste hanno portato alle dimissioni del presidente Zine El Abidine Ben Ali nel gennaio 2011, seguite da altre proteste e cambiamenti politici in vari paesi della regione. Le contestazioni si sono rapidamente diffuse in tutta la regione del Medio Oriente e del Nord Africa, coinvolgendo diversi paesi, tra cui Egitto, Libia, Yemen, Siria, Bahrein e altri. Questo ha reso il movimento delle Primavere Arabe un fenomeno di portata regionale. Le Primavere Arabe hanno avuto esiti diversi nei vari paesi coinvolti, mentre alcune proteste hanno portato a cambiamenti significativi e a transizioni politiche, altre sono state soffocate con violenza o hanno portato a conflitti prolungati e instabilità.

Gli sviluppi successivi delle Primavere Arabe hanno continuato a plasmare il panorama politico e sociale della regione.

Sebbene i risultati siano stati differenti in ogni paese, si possono vedere delle conseguenze comuni che hanno caratterizzato gli effetti a lungo termine delle Primavere Arabe. La loro eredità continua a influenzare la politica e la società del Medio Oriente e del Nord Africa, con implicazioni ancora in corso di sviluppo.

In primo luogo, la caduta di regimi autoritari ha spesso lasciato un vuoto di potere e ha generato una lotta per la leadership e il controllo politico. Questa destabilizzazione politica e istituzionale ha, in alcuni casi, portato a conflitti interni e difficoltà nel formare governi stabili, come ad esempio in Yemen, nel quale il governo riconosciuto a livello internazionale si è scontrato con i ribelli Houthi. In altri paesi, invece, le Primavere Arabe hanno messo in discussione le istituzioni politiche esistenti e hanno portato a richieste di riforme istituzionali. Tuttavia, la transizione verso sistemi politici più aperti e inclusivi è stata spesso lenta e difficile, un esempio di questo avvenimento è la Tunisia, uno dei primi paesi in cui le proteste hanno portato a una transizione politica significativa con la caduta del presidente Zine El Abidine Ben Ali nel gennaio 2011, e dove il paese ha poi intrapreso un processo di riforme politiche e istituzionali.

In alcuni paesi, le Primavere Arabe sono degenerare in guerre civili e conflitti prolungati. Libia e Siria, ad esempio, sono state coinvolte in conflitti sanguinosi che hanno avuto gravi conseguenze e devastato le infrastrutture e le economie dei paesi coinvolti. A causa di ciò, milioni di persone sono diventate rifugiati o sfollati interni, generando una crisi umanitaria e flussi migratori che hanno avuto un impatto significativo sui vari popoli e sulla regione.

L'instabilità politica e il caos creato dalle insurrezioni hanno contribuito alla radicalizzazione di alcuni gruppi e all'emergere di organizzazioni terroristiche, questi hanno sfruttato il vuoto di potere e la sfiducia verso i governi per reclutare seguaci e mettere in atto attacchi violenti di terrorismo, un esempio di questi episodi è sicuramente l'ISIS, acronimo di Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, un'organizzazione terroristica militare estremista sunnita.

Diverse sono state le reazioni da parte della comunità internazionale, tra chi ha cercato di sostenere le rivolte e promuovere la democrazia, e chi ha cercato di sfruttare l'instabilità per perseguire i propri interessi geopolitici nella regione. Tra chi ha espresso il proprio sostegno alle proteste troviamo gli Stati Uniti, nonostante il coinvolgimento passato con alcuni regimi autoritari della regione, l'Unione Europea, che ha offerto aiuti

umanitari e assistenza, e la Turchia, che in un primo momento ha espresso particolare sostegno in Siria contro il regime di Assad, cambiando nel tempo la propria posizione, specialmente riguardo ai gruppi armati coinvolti nel conflitto siriano. Paesi come l'Arabia Saudita, l'Iran e la Russia invece hanno sfruttato l'instabilità politica per propri interessi politici: l'Arabia Saudita ha cercato di contenere le proteste nelle monarchie del Golfo e ha sostenuto regimi autoritari amici, come il governo egiziano di Abdel Fattah al-Sisi, attuale presidente d'Egitto; l'Iran si è adoperato per espandere la sua influenza, soprattutto in Iraq, Siria e Libano, sostenendo gruppi sciiti e formando alleanze politico-militari; infine la Russia ha sfruttato la situazione per rafforzare i propri interessi geopolitici in particolare in Siria, fornendo sostegno militare al governo di Bashar al-Assad e intervenendo con le proprie milizie nel paese.

Lo scoppio della guerra civile siriana è stato quindi il prodotto di complesse dinamiche, soprattutto sociali e politiche, che hanno investito il paese, le proteste inizialmente pacifiche si sono trasformate in un vero e proprio conflitto armato civile prolungato.

Un grosso contributo a questa escalation di violenza è sicuramente dato dagli attori coinvolti nella guerra, rendendola un crocevia di tensioni globali per la partecipazione ad essa non solo di attori interni, ma anche di attori esterni al paese.

Per primo è importante prendere in considerazione il governo siriano, guidato da Bashar al-Assad, e le forze di sicurezza del governo, che sono stati tra i principali attori coinvolti nella repressione delle proteste iniziali e nella difesa del governo contro la successiva opposizione armata.

Dopo che le proteste pacifiche iniziali sono state rese violente dalla risposta del governo, alcuni manifestanti si sono organizzati in gruppi armati a scopo difensivo e hanno formato l'opposizione armata. Nel tempo, queste fazioni si sono moltiplicate e sono diventate diverse, alcune delle quali con differenti obiettivi e ideologie. Tra i principali gruppi dell'opposizione armata vi sono l'Esercito Siriano Libero (FSA), i gruppi islamisti come Ahrar al-Sham e Jaysh al-Islam, e i gruppi jihadisti come l'ISIS e al-Qaeda (incluso il suo ramo in Siria, conosciuto come Jabhat al-Nusra o al-Nusra Front). Oltre ai gruppi ribelli organizzati e alle forze del governo, ci sono stati gruppi armati locali e milizie, guidati da leader tribali o regionali, e che hanno giocato un ruolo nelle dinamiche locali del conflitto.

La guerra civile siriana è stata influenzata anche da una serie di potenze esterne che hanno fornito sostegno sia al governo che all'opposizione armata. Tra le principali potenze esterne coinvolte vi è l'Iran, che, come scritto in precedenza, ha fornito un sostegno significativo al governo di Assad, inviando consiglieri militari, forniture di armi e sostegno finanziario. L'Iran è sempre stato interessato a mantenere una forte presenza nella regione e a preservare la lealtà del governo siriano come alleato chiave. Come l'Iran anche la Russia ha sostenuto attivamente il governo di Assad fin dall'inizio del conflitto, fornendo assistenza militare, addestramento e sostegno politico. L'intervento russo ha avuto un impatto significativo sulla guerra civile e ha contribuito a consolidare la posizione del governo siriano. L'Arabia Saudita, il Qatar e la Turchia hanno fornito sostegno all'opposizione armata, inclusi gruppi ribelli e islamisti, con armi, finanziamenti e assistenza militare per cercare di indebolire il governo di Assad e promuovere i loro interessi geopolitici nella regione.

Gli Stati Uniti hanno fornito sostegno alla FSA (Esercito Siriano Libero) e ad altre forze dell'opposizione moderate, cercando di contrastare l'influenza dell'Iran e di promuovere una soluzione politica al conflitto. Inoltre, hanno anche condotto operazioni militari contro l'ISIS.

Alcuni gruppi jihadisti stranieri, come stranieri affiliati ad al-Qaeda o all'ISIS, si sono uniti al conflitto per combattere contro il governo siriano o altre fazioni. Questi combattenti stranieri hanno portato una dinamica ancora più complessa e un'ideologia radicale alla guerra. Organizzazioni umanitarie come il Comitato Internazionale della Croce Rossa e agenzie internazionali come l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) hanno fornito assistenza umanitaria e rifugio a milioni di sfollati interni e rifugiati a causa della guerra.

In alcune parti del paese, gruppi paramilitari e forze di autodifesa si sono formati per proteggere comunità specifiche o per perseguire obiettivi etnici o religiosi. Infatti, va posta particolare attenzione alle forze di autodifesa curde, ovvero diverse milizie curde formate per proteggere le comunità curde nelle regioni nordorientali della Siria, tra queste vi sono le Unità di Protezione del Popolo (YPG) e le Forze di Difesa delle Donne (YPJ), entrambe affiliate al Partito dell'Unione Democratica (PYD). Successivamente, queste forze hanno costituito una parte significativa delle Forze Democratiche Siriane (SDF), ovvero le milizie del Rojava (Amministrazione Autonoma della Siria del

Nord-Est), composte per una buona parte da milizie curde, ma anche da forze militari arabe e assirosiriache. Queste hanno ricoperto un ruolo importante nel nord della Siria, cercando non solo di difendere le loro comunità, ma anche una maggiore autonomia. Le relazioni con il governo siriano, l'opposizione armata e le potenze esterne sono state complesse e in continua evoluzione per tutto l'arco della guerra.

1.2 Marginalizzazione dei curdi in Siria

I curdi sono un gruppo etnico originario dell'Asia occidentale, che conta circa 35/40 milioni di individui, senza uno stato sovrano, e sono principalmente presenti nei paesi come la Siria, l'Iraq, l'Iran e la Turchia, in un territorio identificato come Kurdistan. Le origini di questo popolo risalgono a migliaia di anni fa, e la loro storia è antica e ricca di cultura, caratterizzata da tradizioni musicali e letterarie, un forte senso di comunità e una grande diversità linguistica divisa in due correnti linguistiche principali, il Kurmanji e il Sorani, l'aspetto linguistico è infatti molto importante in quanto determinante fondamentale della loro identità.

I curdi costituiscono una popolazione etnicamente diversificata, con diversi sottogruppi, ognuno con le proprie peculiarità culturali e identità regionali. La loro identità etnica e culturale è stata plasmata da una storia di migrazioni, resistenza e adattamento alle dinamiche geopolitiche mutevoli della regione.

Il Kurdistan è una regione geografica che non presenta confini ben definiti, essa si estende attraverso parti dell'Iraq, dell'Iran, della Turchia e della Siria, come mostrato nella Figura 1. Questa regione non possiede una connotazione giuridica de facto, e quindi una sovranità politica indipendente, in quanto i confini di questi paesi sono stati "ridisegnati" con il trattato di Losanna (1923) dalle potenze europee che vinsero la Prima guerra mondiale contro l'Impero Ottomano. Questo trattato ristabiliva le nuove frontiere di paesi come Grecia, Turchia, Siria, il regno dell'Iraq e altri. Le zone occupate dai curdi possedevano infatti una gran quantità di risorse energetiche a cui i paesi europei e la Turchia miravano, e che non avrebbero potuto sfruttare se avessero concesso autonomia al popolo curdo.

Il Kurdistan è il centro delle aspirazioni nazionali del popolo curdo; infatti, identificano all'interno di esso l'autonomia politica, l'autodeterminazione e la preservazione del loro

patrimonio culturale rendendolo un simbolo della loro identità collettiva e della lotta al loro riconoscimento. Nonostante questo, però, in ogni paese, ogni comunità curda ha vissuto esperienze e difficoltà diverse che le hanno portate a prendere percorsi di sviluppo differenti dal punto di vista politico e sociale.

I rapporti tra i curdi dei vari paesi sono complessi e variano a seconda del contesto.

In Turchia la questione curda è stata fonte di tensioni e conflitti per decenni, fino ai giorni nostri. In questo paese la popolazione curda raggiunge circa i 15/20 milioni di cittadini. Il governo turco ha affrontato le spinte indipendentiste curde con politiche di assimilazione forzata e repressione culturale, che hanno contribuito allo scoppiare di conflitti tra la popolazione curdo-turca e le milizie della Turchia. Sono infatti noti gli scontri tra le forze di sicurezza turche e il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), un partito armato curdo che lotta per l'autonomia e l'indipendenza della regione curda in Turchia, nato come movimento ispirato al socialismo negli anni '70 e che ha successivamente avuto una sorta di egemonia nel panorama politico curdo.

In Iran i curdi, che contano circa 8 milioni di individui, hanno affrontato repressioni e discriminazioni, sono stati repressi i loro diritti civili, politici e culturali, ed anche in questo paese vi sono stati scontri con le forze militari del governo iraniano e gruppi armati indipendentisti curdi, come il Partito del Kurdistan Iraniano (KDPI), che lotta per i diritti e l'autonomia dei curdi in Iran.

In Iraq la regione del Kurdistan iracheno gode di un'autonomia de facto all'interno del paese, a seguito della caduta del regime di Saddam Hussein, ex dittatore iracheno, nel 2003. I curdi iracheni, che sono circa 5 milioni, hanno istituito un governo regionale indipendente e una forza di sicurezza nota come Peshmerga. Ci sono state in ogni caso tensioni e conflitti tra i curdi e il governo centrale, riguardo questioni territoriali e del controllo delle risorse. Inoltre, in Iraq è presente uno dei più importanti partiti curdi, il Partito Democratico del Kurdistan (PDK) che al contrario del Partito dei Lavoratori del Kurdistan in Turchia, si colloca a destra, con connotazioni nazionaliste, tradizionaliste e religiose.

In Siria i curdi, circa 2 milioni rispetto al popolo siriano di 18 milioni e mezzo di abitanti, hanno sempre subito significative discriminazioni sotto il regime della famiglia Assad, e sono stati soggetti a politiche di arabizzazione. Con lo scoppio della guerra civile siriana nel 2011, i curdi hanno avviato la creazione di una forma di autogoverno

nella regione del Rojava, basata sui principi di confederalismo democratico. Il popolo ha formato quindi le Unità di Protezione del Popolo (YPG) e le Unità di Protezione delle Donne (YPJ) con lo scopo di difendere la loro autonomia, proteggere la popolazione, mantenere la sicurezza, e combattere l'ISIS. Ciononostante, i rapporti con il governo siriano e con altri gruppi ribelli sono sempre stati complessi, vi sono infatti anche tensioni tra i gruppi armati curdo-siriani e la Turchia, che li considera come una minaccia.

In generale quindi si può comprendere come i curdi dei vari paesi condividano una cultura e una storia comune, ma comunque vi siano fondamentali differenze politiche e varie problematiche regionali che hanno sempre impedito la creazione di un fronte curdo unico e unito.

La storia dei curdi in Siria, prima che la guerra civile colpisse il paese, è stata segnata da diverse fasi importanti che hanno influenzato la loro posizione politica, sociale e culturale all'interno del paese. Le fasi storiche coinvolgenti il popolo curdo siriano sono state segnate da lotte per l'identità, i diritti politici e l'autonomia. Tuttavia, la loro situazione attuale rimane complessa a causa delle sfide politiche, delle dinamiche regionali e delle conseguenze della guerra civile.

Durante il Mandato Francese in Siria, ovvero la colonizzazione della Siria e del Libano da parte della Francia, durata dagli anni '20 del Novecento al 1946, a seguito della Prima guerra mondiale, i curdi siriani hanno cercato di affermare la loro identità culturale e le loro aspirazioni politiche. Nel 1920, ci fu un'importante ribellione siriana guidata da Ibrahim Hananu, un funzionario comunale di origini curde, contro le autorità francesi, che non ebbe successo, ma il risentimento sociale scaturito da quelle proteste portò alla grande rivoluzione siriana del 1925, costringendo le autorità francesi a creare un governo della Siria e riunificare tutti i territori divisi. La Siria ottenne l'indipendenza nel 1946 senza alcuna disposizione specifica per i diritti curdi, le rivendicazioni curde di questo periodo furono, infatti, in gran parte represses.

Nel corso dei decenni successivi all'indipendenza, tra gli anni '50 e gli anni 2000 ci furono diverse rivolte e insurrezioni curde in Siria, causate dal crescente nazionalismo arabo che prevedeva una totale esclusione, da parte del governo siriano, dei curdi siriani dall'ottenere la cittadinanza, dal mercato del lavoro, dalle riforme agrarie. Guidate

principalmente dal Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), il principale partito curdo della Turchia, le rivolte furono sempre represses dal governo siriano.

Nascono in questi anni i principali partiti curdo siriani e quindi la polity curdo-siriana:

Il Partito dell'Unione Democratica (PYD), fondato nel 2003, è un partito curdo di orientamento socialista che ha giocato un ruolo chiave nella creazione del Rojava.

Il Partito di Azione Democratica (PAD) è stato fondato nel 2012 come alternativa al PYD, con un approccio più aperto al pluralismo politico. Ha cercato di costruire un'ampia coalizione di forze politiche curde e ha lavorato per la promozione dei diritti curdi all'interno del quadro siriano.

Il Partito curdo dell'Unione (Yekîti) è stato fondato nel 2003 come un partito curdo indipendente che ha sostenuto l'autonomia curda all'interno di uno stato siriano unito.

Il Partito dell'Unione Libera curda (PYAK) fondato nel 1975, è stato uno dei primi partiti curdi in Siria, ha cercato di promuovere i diritti curdi all'interno del quadro statale siriano, lavorando per una maggiore riconoscimento e rappresentanza politica.

Il Movimento Nazionale curdo (KNM) è stato un movimento politico fondato negli anni '50 per rappresentare gli interessi politici e culturali dei curdi in Siria.

Il Partito Democratico dei curdi in Siria (KDPS o PDK-S) è un altro partito curdo presente in Siria, fondato nel 1957, il PDK-S è legato al Partito Democratico del Kurdistan in Iraq.

Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), che, sebbene sia originariamente un partito curdo attivo principalmente in Turchia, ha avuto un'influenza sulla politica curda in Siria, infatti el corso degli anni, ci sono state connessioni tra alcuni gruppi curdi in Siria e il PKK.

Nel 2011, con l'inizio delle proteste della Primavera Araba, anche i curdi siriani parteciparono alle manifestazioni chiedendo riforme politiche e diritti.

Nonostante la loro presenza significativa nel Medio Oriente, i curdi hanno spesso sperimentato discriminazione, marginalizzazione e repressione da parte dei governi dei paesi in cui vivono. Le lotte per l'autonomia e i diritti culturali sono state una costante nella storia curda, e diverse organizzazioni politiche e gruppi armati hanno cercato di promuovere la causa curda per l'autodeterminazione. La situazione dei curdi in Siria è particolare in quanto questo popolo è numericamente molto inferiore rispetto a quello siriano. Ad esempio, in Turchia, la comunità curda è di circa 15/20 milioni rispetto alla

popolazione totale turca che conta 80 milioni di cittadini, mentre in Siria si contano solamente due milioni circa di curdi, contro la popolazione totale di 21 milioni di persone. Questa componente ha fatto sì che la società curdo-siriana dovesse superare una serie di problemi significativi, influenzando lo sviluppo della stessa società e della politica curda in Siria rispetto alle altre aree del Kurdistan.

I curdi in Siria hanno subito diverse forme di discriminazione e soppressione nel corso della loro storia, specialmente da parte del governo siriano, che ha sempre denotato il popolo curdo come un pericolo per l'identità e la sicurezza dello stato. È importante sottolineare che le dinamiche politiche, sociali e culturali sono variate nel tempo e che le discriminazioni si sono manifestate in modi e tempi diversi.

Durante il regime del presidente Hafez al-Assad, dal 1971 al 2000, il governo siriano attuò politiche di arabizzazione forzata nei territori curdi a nord della Siria, il cui obiettivo era ridurre l'influenza curda e favorire l'insediamento di arabi sunniti in queste regioni. Queste politiche includevano la confisca di terre e la riallocazione dei curdi da zone rurali a zone urbane, che ha portato allo sfollamento forzato di molti di loro dalle proprie terre d'origine.

In questo periodo molte organizzazioni politiche curde sono state bandite, e chiunque cercasse di promuovere i diritti curdi o l'autonomia poteva affrontare arresti, detenzioni e persino torture. Ciò ha incluso discriminazioni nell'impiego pubblico e nella partecipazione politica, i curdi infatti hanno spesso avuto difficoltà a ottenere posizioni di rilievo nell'amministrazione governativa e nel sistema politico.

Ci furono anche casi di privazione della cittadinanza per i curdi che erano considerati una minaccia per il governo, uno dei momenti più noti in cui il popolo curdo siriano è stato colpito dalla privazione della cittadinanza fu il censimento del 1962: in base a questo censimento, molte persone furono classificate come "maktoumeen" o "senza documenti", rendendoli effettivamente apolidi, non solo quindi privati della cittadinanza, ma anche dei diritti ad essa associati.

Con lo scopo di eliminare la cultura e l'identità curda, tra le politiche di arabizzazione vi era anche il divieto dell'uso e dell'insegnamento della lingua curda nelle scuole, nei media e nelle istituzioni pubbliche, promuovendo l'arabo come lingua predominante. Ciò ha impedito ai curdi di esprimere e preservare la propria identità culturale.

Anche sotto il regime di Bashar al-Assad, dall'anno 2000, i curdi hanno subito discriminazioni rilevanti che hanno aggravato la loro situazione. Sono stati spesso esclusi dai ruoli di governo, da posizioni chiave nella burocrazia statale, ma soprattutto dalla partecipazione politica significativa nel governo centrale. Le opportunità di impiego e promozione sono state spesso limitate, contribuendo a una disparità economica e sociale.

La Costituzione siriana ha spesso mancato di riconoscere i diritti politici e culturali dei curdi, ciò ha limitato la loro partecipazione politica legale e ha contribuito a una mancanza di rappresentanza efficace. Gli attivisti curdi che hanno cercato di promuovere i propri diritti politici e culturali sono spesso stati stigmatizzati, perseguitati e repressi dal governo siriano di Assad, questo ha scoraggiato molte persone dal partecipare all'attivismo politico curdo.

Nel 2004, si sono verificati scontri violenti tra manifestanti curdi e forze di sicurezza siriane nella città di Qamishli. I conflitti portarono a un massacro in cui molte persone, tra cui molti curdi, persero la vita. Questo evento è la dimostrazione dell'uso eccessivo della forza da parte del governo siriano nei confronti dei curdi, che contribuì a un clima di sfiducia e tensione tra i due.

La guerra civile siriana ha portato ad ulteriori discriminazioni e un peggioramento della situazione già precaria del popolo curdo in Siria. Durante il conflitto il governo siriano ha continuato a reprimere qualsiasi forma di espressione politica curda che considerasse una minaccia, ci sono state relazioni di arresti, sparizioni forzate e torture di attivisti e sostenitori dei diritti dei curdi. Nel 2012, le forze curde dichiararono la regione autonoma del Rojava, con istituzioni politiche e militari proprie, a questo, il governo siriano ha spesso reagito in modo ostile, cercando di mantenere il controllo centrale sul territorio e cercando di limitare l'autonomia curda.

Anche al di fuori dei momenti specifici della storia, i curdi in Siria hanno spesso affrontato difficoltà nell'ottenere la cittadinanza, questo a causa del fatto che la privazione della cittadinanza è stata trasmessa alle generazioni successive. Molti individui nati da genitori che avevano perso la cittadinanza si sono trovati senza un riconoscimento legale; infatti, i processi burocratici erano spesso complessi e opachi, rendendo difficile per molti curdi accedere alla cittadinanza siriana.

1.3 Evoluzione e dinamiche della guerra civile in Siria e ruolo dei curdi

La guerra civile in Siria ha avuto un impatto devastante sulla nazione, portando a gravi perdite di vite umane, milioni di persone che sono state costrette a lasciare le proprie case diventando sfollati interni e profughi, e una profonda distruzione delle infrastrutture e delle risorse del paese. Secondo quanto riporta savethechildren.it “350.209 persone sono state uccise nel conflitto in Siria tra marzo 2011 e marzo 2021”.

La guerra ha causato una delle peggiori crisi umanitarie del nostro tempo. La scarsità di risorse, il collasso dei servizi di base e la violenza hanno creato gravi condizioni di vita per molte persone, con carestie, malattie e violazioni dei diritti umani diffuse.

Devastanti sono state le conseguenze sociali ed economiche, con la distruzione di infrastrutture vitali, come scuole, ospedali, strade e servizi pubblici, compromettendo gravemente il tessuto sociale ed economico della Siria. L'economia siriana è crollata, con un drastico calo della produzione e dell'occupazione, lasciando milioni di persone in povertà e dipendenti dagli aiuti umanitari.

La guerra civile siriana ha avuto un impatto destabilizzante anche sulla regione del Medio Oriente. Il conflitto ha attirato l'attenzione e il coinvolgimento di diverse potenze regionali e internazionali, aumentando le tensioni geopolitiche e contribuendo alla diffusione di instabilità in paesi vicini. Turchia, Libano, Giordania e Iraq hanno affrontato lo spillover delle violenze e flussi di rifugiati e sfollati causati dalla guerra, questo ha esercitato una pressione significativa sulle risorse di questi paesi, creando tensioni sociali ed economiche. Secondo un rapporto dell'UNHCR (Agenzia ONU per i Rifugiati) nel 2021 la Siria è il primo paese per rifugiati all'estero, contando 6,8 milioni di siriani che hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi e in Europa.

Il caos e l'instabilità creati dalla guerra hanno fornito un terreno fertile per la nascita e l'ascesa di gruppi estremisti, come l'ISIS, che hanno sfruttato le divisioni interne della Siria e hanno cercato di stabilire un controllo territoriale sulla regione.

L'ISIS (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria), noto anche semplicemente come Is (Stato Islamico), è un'organizzazione terroristica islamica di orientamento jihadista. La sua nascita risale al 2006 in Iraq con appunto la denominazione di Stato islamico dell'Iraq (Isi). Sotto la guida di Abu Bakr al-Baghdadi, terrorista iracheno a capo dello Stato Islamico fino alla sua morte, l'ISIS ha approfittato del conflitto civile siriano per

estendere i propri territori, proclamando nel 2014 la nascita del Califfato nelle zone conquistate in Iraq e in Siria.

Questa organizzazione terroristica ha perpetrato gravi violazioni dei diritti umani durante il suo controllo di parti della Siria, le sue azioni brutali hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione civile, causando immense sofferenze e suscitando condanne a livello internazionale da parte di vari paesi e organizzazioni, come l'ONU. Ha effettuato esecuzioni sommarie e punizioni cruente, tra cui amputazioni di arti, frustate e lapidazioni, spesso in pubblico, documentando il tutto attraverso video caricati in seguito su internet; le vittime hanno incluso prigionieri di guerra, oppositori politici, attivisti, giornalisti e individui sospettati di violare le leggi islamiche imposte dal gruppo.

L'ISIS ha perseguitato minoranze religiose, tra cui cristiani, yazidi e sciiti, imprigionandoli, costringendoli a fuggire dalle loro case, e a convertirsi all'islam, ha distrutto i loro luoghi di culto, libri e monumenti religiosi. Ha inoltre devastato opere d'arte, siti storici e culturali, inclusi patrimoni mondiali dell'umanità di valore inestimabile, come il museo del Bardo a Tunisi, il museo di Mosul in Iraq e siti storici in Siria, tra cui il tempio di Baalshamin (I se. d.C.), il tempio di Bel (I sec. d.C.), l'Arco monumentale di Settimio Severo, il Teatro Romano e il Museo di Palmira.

Numerose sono le documentazioni riguardanti le brutali persecuzioni verso persone della comunità Lgbtqia+, uccise o sottoposte a torture basate sul loro orientamento sessuale o identità di genere, verso migliaia di donne, rapite e ridotte in schiavitù, utilizzandole come schiave sessuali e oggetti di commercio, e infine verso i bambini, reclutandoli e costringendoli a combattere in operazioni militari e attacchi suicidi, come kamikaze.

Gli atti di terrorismo compiuti dallo Stato Islamico si sono perpetrati anche al di fuori del Medio Oriente, con lo scopo di diffondere la paura per la sicurezza pubblica anche in Occidente. La serie di attentati sono avvenuti tra il 2015 e il 2017: gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, che hanno colpito diversi luoghi, tra cui una sala concerti, uno stadio e ristoranti, causando la morte di 130 persone e il ferimento di altre centinaia; gli attentati di Bruxelles del 22 marzo 2016, i suicidi all'aeroporto di Zaventem e in una stazione della metropolitana, provocato la morte di 32 persone; L'attacco di Nizza del 14 luglio 2016, in cui un camion è stato deliberatamente guidato

contro una folla di persone che festeggiavano il giorno della Bastiglia sul lungomare in cui 86 persone hanno perso la vita; L'attentato suicida di Manchester del 22 maggio 2017, che ha colpito una sala concerti durante uno spettacolo della cantante Ariana Grande, che ha ucciso 22 persone, tra cui molti giovani, ferendone molte altre; infine gli attentati di Barcellona e Cambrils del 17 agosto 2017, attacchi coordinati in cui i terroristi hanno utilizzato veicoli per investire la folla, causando la morte di 16 persone. Tutte queste azioni hanno causato un profondo impatto sull'opinione pubblica e hanno sollevato la preoccupazione della comunità internazionale, è stato infatti uno dei motivi che hanno spostato le attenzioni della comunità internazionale sulla Siria.

L'ISIS però non è stato l'unico attore a ledere i diritti e la dignità delle persone, per lo più civili, durante la guerra civile siriana. Il conflitto ha infatti portato a gravi violazioni dei diritti umani da parte di tutte le parti implicate nel conflitto, che hanno avuto un impatto devastante sulla vita delle persone coinvolte. Vi sono state segnalazioni di torture, omicidi, violenza sessuale e altre gravi violazioni dei diritti umani da parte sia del governo siriano che di gruppi armati dell'opposizione secondo quanto riportano numerosi rapporti di Amnesty International. Questi avvenimenti commessi dal 2011 ad oggi hanno sollevato apprensione globale e hanno evidenziato l'importanza della protezione dei diritti umani in situazioni di conflitto armato.

Sia il governo siriano che le forze ribelli hanno spesso utilizzato la forza nei confronti della popolazione civile. Ciò ha incluso attacchi indiscriminati su aree popolate, bombardamenti su ospedali e scuole, e l'uso di armi come le bombe a grappolo. Il governo siriano ha bombardato quartieri residenziali densamente popolati, come ad Aleppo, causando morte e distruzione tra la popolazione civile.

Gruppi armati e organizzazioni terroristiche come l'ISIS hanno sfruttato le popolazioni civili per scopi militari e propagandistici. Ciò includeva l'uso di civili come scudi umani, reclutamento forzato di bambini-soldato e abusi sessuali.

Tutti i partecipanti al conflitto hanno utilizzato l'assedio come arma, tagliando l'accesso ai beni come cibo, acqua, medicine e assistenza umanitaria alle aree controllate dai ribelli, questo ha causato sofferenze estreme tra la popolazione civile. L'assedio di Ghouta Orientale, nelle periferie di Damasco, da parte del governo siriano, ha causato una grave carestia e una mancanza di forniture mediche, lasciando la popolazione senza accesso ai beni di prima necessità.

Sono state riportate numerose accuse di tortura, maltrattamenti e uccisioni extragiudiziarie da parte del governo siriano nei suoi centri di detenzione. Sono emersi resoconti di torture continue nelle prigioni governative siriane, dove i detenuti sono stati sottoposti a sevizie fisiche e psicologiche. Un esempio è la prigione governativa di Saydnaya, definita come il mattatoio di esseri umani, purtroppo famosa per le sistematiche esecuzioni extragiudiziarie mediante impiccagione dei detenuti.

Inoltre, vi sono diverse testimonianze, riportate da Amnesty International, di casi di attacchi chimici da parte del governo siriano, mediante l'utilizzo di gas cloro e sarin, contro civili, violando le norme di diritto internazionale, nonostante la sua adesione alla Convenzione sulla Proibizione delle Armi Chimiche. Nel settembre 2013 nella Ghouta Est e nell'aprile 2017 a Kahn Sheikhoun, nella provincia di Idlib, sono stati segnalati attacchi chimici da parte del governo siriano, uccidendo centinaia di persone e causando gravi danni, anche a lungo termine, sui civili.

Uno degli attori più importanti per quanto riguarda la guerra civile in Siria è sicuramente il popolo curdo, su cui la guerra ha avuto un impatto significativo. Negli ultimi decenni, i curdi hanno guadagnato l'attenzione internazionale a causa del loro ruolo nel conflitto in Siria e della lotta contro l'ISIS, hanno affrontato diverse tappe e hanno avuto un coinvolgimento complesso in questi avvenimenti. Il loro ruolo e le dinamiche del conflitto sono stati influenzati da vari fattori, tra cui la loro posizione geografica, gli interessi delle diverse fazioni in gioco e le dinamiche regionali.

All'inizio del conflitto nel 2011, molti gruppi curdi si sono dichiarati neutrali e hanno cercato di evitare essere coinvolti nelle violenze tra le forze governative e i ribelli. Le aree curde hanno in gran parte mantenuto una sorta di autonomia relativa, in quanto vi era comunque la presenza delle forze armate e dell'amministrazione del governo siriano.

Dalla metà del 2012, le forze curde, principalmente combattenti del Partito dell'Unione Democratica (PYD), e delle Unità di Protezione Popolare (YPG) e Unità di Protezione delle Donne (YPJ) hanno preso il controllo di gran parte del Rojava, una regione prevalentemente curda nel nord della Siria. Ciò è stato possibile in quanto il governo centrale ha dovuto ritirare buona parte delle forze armate presenti nel nord della Siria per far fronte alla guerriglia presente nel resto del paese. I curdi hanno quindi fondato

l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est, un'amministrazione autonoma e una forma di autogoverno, che verrà approfondita nel prossimo capitolo.

Nel corso della guerra civile, il Rojava è diventato un importante centro di sperimentazione di un'autogestione basata su principi democratici e di uguaglianza di genere. L'amministrazione autonoma curda ha stabilito istituzioni politiche e sociali uniche nel loro genere dimostrando come nonostante il caos e le conseguenze del conflitto civile, una rivoluzione della democrazia sia effettivamente possibile.

Le forze militari curde si sono schierate contro l'ISIS e hanno giocato un ruolo cruciale nella resistenza contro il gruppo terrorista. Le milizie curde, in particolare le YPG e le YPJ, sono state uno dei principali attori nella lotta contro l'ISIS, ricevendo anche il sostegno di attori internazionali, come Stati Uniti, che sono stati uno dei principali sostenitori delle forze curde fornendo assistenza militare, addestramento e supporto aereo, e paesi europei come Regno Unito e Francia mediante sostegno militare e umanitario.

Dopo la presa di Mosul, la seconda città più grande dell'Iraq, da parte dell'ISIS nel giugno 2014, l'organizzazione estremista ha proclamato un "califfato" che si estendeva attraverso parti dell'Iraq e della Siria, ha successivamente attaccato la città di Kobanê (Ayn al-Arab) con l'obiettivo di espandere i propri territori, e dopo mesi di intensi combattimenti, le forze curde delle YPG e YPJ sono riuscite a respingere l'ISIS e a liberare la città nel gennaio 2015.

Nel 2016, le forze curde, con il supporto della coalizione internazionale, hanno lanciato un'offensiva per liberare Raqqa, considerata la "capitale" dell'ISIS in Siria, prendendo il controllo della città nell'ottobre 2017. Successivamente, sempre nel 2017, le forze curde hanno partecipato all'offensiva per liberare la città di Deir ez-Zor e le sue aree circostanti, contribuendo ulteriormente alla sconfitta del gruppo estremista. Infine, nel 2019, le forze curde, insieme ad altre fazioni della coalizione anti-ISIS, hanno inflitto sconfitte decisive all'organizzazione terroristica, che ha perso gradualmente il controllo sui territori precedentemente occupati, comprese vaste aree nel nord e nell'est della Siria.

Mentre i curdi combattevano l'ISIS, erano presenti anche dinamiche complesse di alleanze e rivalità con altri gruppi ribelli e forze governative. Le forze militari curde hanno collaborato con alcune fazioni ribelli nella lotta contro il regime siriano. Mentre

in altre fasi del conflitto, ci sono state relazioni tattiche tra i curdi e il governo siriano, nonostante ciò, hanno mantenuto un certo grado di autonomia politica.

I curdi hanno ottenuto un grande riconoscimento internazionale e sostegno per il loro ruolo nella lotta contro l'ISIS e per le loro iniziative di autogoverno. Con il passare del tempo però l'attenzione degli attori internazionali si è spostata con l'emergere di altre crisi globali, come ad esempio il COVID-19 e la guerra in Ucraina, diminuendo il proprio coinvolgimento diretto nella regione e il sostegno politico e militare ai curdi. Questo è stato causato anche da fattori sociali come la fine dell'ondata emotiva dell'opinione pubblica verso la crisi umanitaria, che nei media occidentali non viene più riportata, ma che in Siria non è mai finita.

Il culmine di questa situazione è stato il ritiro delle truppe statunitensi dalla Siria nel 2019, per permettere alla Turchia di invadere una parte di territorio curdo, creare una "zona sicura" tra confine turco e siriano e contrastare le forze curde, portando a un aumento delle tensioni nella regione. Dopo i primi giorni di combattimenti, la Turchia ha raggiunto un accordo con la Russia per stabilizzare la situazione. In base all'accordo, le forze curde hanno dovuto ritirarsi da una "zona di sicurezza" di circa 30 chilometri lungo il confine. Successivamente, un accordo con gli Stati Uniti ha portato all'istituzione di una "cessazione delle ostilità" e al ritiro delle forze curde dalla città di Ras al-Ayn.

In conclusione, in questo primo capitolo, si sono esplorate profondamente le cause e lo sfondo della guerra civile in Siria, con un'attenzione particolare alle dinamiche che hanno influenzato il coinvolgimento dei curdi all'interno di questo contesto complesso. È stato analizzato come la marginalizzazione storica dei curdi all'interno della Siria, insieme a sfide politiche, etniche e sociali, abbia contribuito a influenzare gli sviluppi del conflitto civile. Inoltre, è stata esaminata l'evoluzione della guerra intestina e come i curdi siano stati coinvolti in questa lotta, difendendo i propri interessi e cercando di garantire uno spazio di autodeterminazione all'interno di una nazione dilaniata dalle divisioni. Il ruolo dei curdi è emerso come un elemento cruciale nell'analisi della guerra civile siriana, poiché hanno agito da attori chiave nel conflitto, influenzando la dinamica complessiva e dando voce a una lotta per riconoscimento, identità e diritti. Da questa analisi emergono quindi due principali gruppi, coloro che sono rimasti in Siria, contribuendo alla creazione di un governo autonomo, il Rojava, e coloro che hanno

dovuto abbandonare il proprio paese nella speranza di una vita migliore lontano dalla guerra e dalla violenza, dando vita a una vera e propria diaspora curda. È fondamentale comprendere il contesto storico, politico e sociale in cui si sono sviluppati questi eventi, in modo da gettare le basi per l'analisi del Rojava e della diaspora curda, che verranno affrontate nei capitoli successivi. Nel prossimo capitolo, verrà esplorato più nel dettaglio l'emergere del Rojava come sistema politico, analizzando le sfide e le opportunità che hanno caratterizzato questi sviluppi significativi nell'ambito del contesto siriano.

CAPITOLO II

Autogoverno e partecipazione popolare: il caso del Rojava nell'analisi sociopolitica curda

2.1: Contesto storico e geopolitico del Rojava

Il Rojava, situato nella parte settentrionale della Siria, rappresenta un'entità politica unica e significativa all'interno del complesso panorama mediorientale. Per comprendere appieno le dinamiche sociopolitiche che caratterizzano questa regione, è essenziale esaminare il suo contesto storico e geopolitico. Questo contesto ha giocato un ruolo fondamentale nella formazione del Rojava come sistema politico distintivo, unico nel suo genere.

Le radici storiche del movimento curdo in Siria

Le radici storiche del movimento curdo nel territorio siriano risalgono a decenni di lotte per riconoscimento e autonomia, come è stato analizzato nel capitolo precedente. Nel corso del XX secolo, la popolazione curda in Siria è stata soggetta a politiche di assimilazione e marginalizzazione da parte del governo centrale, che hanno contribuito alla formazione di un'identità curda resiliente e alla determinazione a perseguire i propri diritti. Il Rojava è emerso come una risposta a lungo termine a questa marginalizzazione, sfruttando le opportunità che si sono presentate durante la guerra civile siriana.

Il processo di nascita del Rojava è stato caratterizzato da lotte e l'aspirazione alla costruzione di una società basata sulla democrazia, l'uguaglianza e l'autodeterminazione. La sua evoluzione riflette il desiderio del popolo curdo di forgiare un proprio cammino verso l'autonomia all'interno del contesto siriano, complesso e in continua evoluzione. Nel periodo compreso tra il 2011 e il 2012, mentre le proteste contro il regime Ba'ath guadagnano slancio in Siria, le comunità di Kobane (19 luglio 2012), Afrin (20 luglio 2012) e la regione di Jazeera espellono l'esercito e l'amministrazione siriana dai loro territori. Questi eventi segnano l'inizio di un'organizzazione locale basata su comuni, consigli e cooperative, che servirà da base per la futura autonomia.

Nel gennaio del 2011 iniziano a nascere le istituzioni chiave della futura amministrazione autonoma: ha origine il TEV-DEM (Movimento per una Società Democratica), un'organizzazione con l'obiettivo di costruire e coordinare il sistema autonomo nella Siria del nord-est. Nel luglio del 2011 si formano le YPG (Unità di Difesa del Popolo) come forze di autodifesa curde. Nell'aprile 2013 le YPJ (Unità di Difesa delle Donne) vengono istituite, riconoscendo il ruolo fondamentale delle donne nella lotta e nella costruzione del Rojava. Le forze YPG e YPJ liberano Sere Kaniye (Ras Al-Ayn) dal Fronte Al-Nusra, dimostrando la loro capacità di resistenza e difesa.

Nel gennaio 2014 i tre cantoni di Afrin, Kobane e Jazeera dichiarano la loro indipendenza sotto il nome di Rojava, guidati dal TEV-DEM, questa dichiarazione ha rappresentato un passo significativo verso l'autonomia.

Le istituzioni del Rojava iniziano a crescere e svilupparsi, e verso la fine del 2015 vengono fondati due dei principali organi del Rojava: le Forze Democratiche Siriane (FDS), ovvero l'unione di milizie curde, arabe e assiro-siriache, che riflettono l'ampia coalizione che sostiene l'autonomia, e il Consiglio Democratico Siriano (CDS), che corrisponde al ramo politico delle FDS, e rappresenta lo sforzo da parte della società curda del Rojava di creare strutture politiche inclusive.

Nel marzo 2016 viene proclamata la Federazione Democratica del Rojava - Siria del Nord, avviando il processo di scrittura della Costituzione per il sistema democratico.

L'evoluzione del Rojava è segnata da una serie di passaggi fondamentali, dalla resistenza contro l'ISIS alla formazione di istituzioni politiche chiave.

Nel mese di agosto 2016, le Forze Democratiche Siriane (FDS) raggiungono un altro importante successo con la liberazione di Manbij dall'ISIS. Questa vittoria rappresenta un passo significativo nella lotta contro il terrorismo e rafforza la posizione delle FDS come attore chiave nella regione. Parallelamente, si assiste all'istituzione di comuni e consigli amministrativi civili a Manbij, segnalando l'inizio della creazione di strutture locali di autogoverno.

Nel dicembre 2016, la regione assiste a un momento storico con l'adozione formale della Costituzione sotto il nome di Federazione Democratica della Siria del Nord e dell'Est. Questa decisione riflette un passaggio significativo nel percorso del Rojava, abbandonando il termine "Rojava" per abbracciare un nome più inclusivo, questo

cambio riflette l'impegno per un'identità che includa anche le aree a maggioranza araba, in particolare Manbij.

L'anno 2017 segna ulteriori progressi per le FDS, con la liberazione di Tabqa nel mese di maggio e Raqqa nell'ottobre successivo dall'ISIS. Queste vittorie territoriali si traducono nella creazione di consigli civili nelle aree liberate, dimostrando il passaggio da una liberazione puramente militare a uno sforzo per stabilire strutture di autogoverno e governance locale.

L'inizio del 2018 è segnato dall'invasione di Afrin da parte dell'esercito turco e delle sue truppe ausiliarie. Questo evento provoca uno sfollamento massiccio, principalmente di curdi, costretti a lasciare le loro case. Nel marzo dello stesso anno, le FDS si ritirano da Afrin, e le milizie sostenute dalla Turchia prendono il controllo.

Nel settembre 2018 viene creata l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est, assumendo la responsabilità delle sette regioni chiave: Afrin, Manbij, Tabqa, Raqqa, Jazeera, Eufrate e Deir ez-Zor.

Nel mese di marzo 2019, le Forze Democratiche Siriane (FDS) raggiungono un traguardo storico con la vittoria sul califfato dell'ISIS. Questo risultato rappresenta un momento significativo e storico nella lotta contro il terrorismo e dimostra il ruolo cruciale delle FDS nello sconfiggere una delle organizzazioni terroristiche più pericolose al mondo degli ultimi anni. La vittoria non solo rafforza la sicurezza nella regione, ma contribuisce anche a consolidare il prestigio delle FDS a livello internazionale.

Nell'ottobre 2019, la regione assiste a un drammatico sviluppo con l'attacco turco e l'invasione di Sere Kaniye (Ras-Al-Ayn) e Tel Abyad (Gire Spi) nella Siria del Nord e dell'Est. Questo evento segue la decisione degli Stati Uniti di ritirare le proprie truppe dalla Siria, aprendo la strada a questa invasione. Le conseguenze umanitarie sono devastanti: oltre 200.000 civili sfollati, più di 450 civili uccisi e oltre 1.000 km² di terra occupati. La situazione è ulteriormente complicata dall'insediamento di miliziani sostenuti dalla Turchia e delle loro famiglie nella zona occupata, in accordo con una strategia di ingegneria demografica.

Geopolitica del Rojava: rapporti con il governo siriano e attori regionali

Il Rojava si trova in un'area cruciale in termini di interessi geopolitici e attori regionali. Durante gli anni della guerra civile siriana, il ritiro dell'esercito governativo dalla regione ha aperto spazio per l'emergere dell'amministrazione autonoma curda, questo sviluppo ha portato a dinamiche complesse con il governo centrale siriano, che ha cercato di mantenere il proprio controllo sulla nazione e in particolare in quel territorio. La geopolitica del Rojava è caratterizzata e profondamente influenzata da complessi intrecci di interessi, conflitti e alleanze mutevoli tra vari attori regionali e internazionali. Questi fattori hanno giocato un ruolo significativo nello sviluppo e nella situazione attuale del Rojava.

Il rapporto tra il Rojava e il governo siriano è stato contraddistinto da periodi di conflitto e di cooperazione tattica. Durante la guerra civile siriana, il governo di Bashar al-Assad ha fatto inizialmente concessioni limitate al Rojava per concentrarsi sulla lotta contro gli oppositori armati, tuttavia, il governo centrale è stato riluttante a concedere un'autonomia significativa ai curdi, temendo che potesse incoraggiare le aspirazioni separatiste all'interno del paese. Nel corso del conflitto, però, ci sono stati momenti di collaborazione contro i gruppi ribelli e jihadisti.

La Turchia è uno degli attori chiave nella geopolitica del Rojava, in particolare a causa del coinvolgimento dei curdi siriani legati al PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), un'organizzazione che il governo turco considera terroristica. La Turchia ha espresso una forte opposizione all'emergere di una regione autonoma curda lungo il suo confine meridionale, temendo che potesse rafforzare le aspirazioni separatiste dei curdi turchi. Questa ostilità ha portato a scontri diretti tra le forze turche e le forze curde del Rojava.

Gli Stati Uniti hanno fornito sostegno alle Forze Democratiche Siriane (FDS), dominato principalmente dalle Unità di Protezione del Popolo curdo (YPG), nella lotta contro l'ISIS. Questo ha creato una dinamica complessa, poiché gli Stati Uniti hanno sostenuto in parte l'autonomia curda, ma allo stesso tempo hanno cercato di mantenere rapporti con il governo siriano e altri attori regionali, come la Turchia. La decisione degli Stati Uniti di ritirare le proprie truppe dalla Siria ha aperto la porta all'invasione turca nel 2019.

La Russia ha cercato diverse volte di mediare i rapporti tra il governo siriano e i curdi, tuttavia, l'obiettivo principale della Russia è stato sostenere il governo di Assad. La cooperazione tattica tra le forze curde e il governo russo si è sviluppata in risposta alle minacce turche e all'insicurezza regionale.

L'Iran ha sostenuto principalmente il governo siriano di Assad nel suo sforzo per mantenere il controllo del paese. Sebbene non sia stato un attore chiave nella dinamica curda del Rojava, l'Iran ha cercato di influenzare gli sviluppi politici in Siria a suo vantaggio.

2.2: Principi, organizzazione politica e struttura del rojava

Nel cuore delle terre settentrionali della Siria, il Rojava si erge come un'entità politica e sociale unica nel suo genere, rappresenta un affascinante esperimento di autogoverno e partecipazione democratica in un contesto di turbolenza e conflitto. Il Rojava è diviso in sette regioni, i tre cantoni principali, in cui hanno sede le amministrazioni, sono il cantone di Afrin, il cantone di Kobane e il cantone di Jazira. Questa regione, nata da un intricato contesto di resistenza, ha guadagnato notorietà globale per il suo radicato impegno verso la democrazia diretta, la partecipazione popolare e l'uguaglianza di genere. Il termine "Rojava", tradotto come "regione ad ovest" o "Occidente" dalla lingua curda, è stato modificato con l'obiettivo di essere più inclusivo verso le comunità che fanno parte della regione e convivono con il popolo curdo, diventando ufficialmente "Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est", questo non è solo un termine geografico, ma porta con sé un messaggio di speranza, innovazione politica e inclusione. Nel delineare un modello di governance alternativo, il Rojava si sforza di costruire una società in cui le decisioni cruciali non siano appannaggio di pochi, ma emergano attraverso un coinvolgimento attivo di tutti i cittadini, è quindi una forma di democrazia diretta, unica nel suo genere.

Attraverso il confederalismo democratico, il Rojava non solo affronta le sfide del conflitto e dell'instabilità, ma mira a riscrivere la narrazione di una regione segnata da decenni di tensioni etniche e divisioni politiche e forgiare un percorso alternativo verso l'autonomia e l'empowerment delle sue comunità.

Principi chiave del Rojava

I principi politici che definiscono il Rojava rappresentano un importante esperimento di costruzione sociale e di governo che differisce dai paradigmi tradizionali. Questi principi, radicati nell'ideologia del confederalismo democratico, sono evoluti negli anni, e trovano la loro origine negli scritti e nelle teorie di Abdullah Öcalan, un politico curdo-turco, fondatore e leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) nel 1977 e attuatore, teorico e sostenitore del confederalismo democratico. Oltre a fornire una guida per l'organizzazione politica, questi principi incarnano i valori fondamentali su cui si basa la società creata nel Rojava e segnano un profondo intreccio tra la dimensione politica e sociale.

Öcalan è nato il 4 aprile 1949 nella città di Ömerli, nella provincia di Şanlıurfa, in Turchia. Ha studiato scienze politiche all'Università di Ankara e si è poi trasferito a Istanbul per frequentare la Facoltà di Legge. Durante gli anni universitari, ha iniziato a interessarsi alla politica curda e ai movimenti di liberazione nazionale.

Negli anni '70, Öcalan ha formato il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) con l'obiettivo di ottenere l'autonomia politica e culturale per il popolo curdo all'interno della Turchia. Tuttavia, nel corso degli anni '80 e '90, il PKK è stato coinvolto in una serie di attacchi terroristici e scontri armati, portando a una violenta reazione da parte del governo turco.

Nel 1999, Öcalan è stato catturato dalla Turchia e condannato a morte per tradimento e separatismo, tuttavia, la sua condanna è stata commutata in ergastolo quando la Turchia ha abolito la pena di morte nel 2004. Durante la sua prigionia sull'isola di Imralı, Öcalan ha scritto diversi libri e documenti che hanno delineato le sue teorie politiche e sociali, compreso il concetto di "confederalismo democratico".

Le teorie di Öcalan, in particolare il concetto di confederalismo democratico, hanno avuto un impatto profondo sul Rojava. Quando le forze curde hanno preso il controllo di questa regione nel caos della guerra civile siriana, hanno cercato di implementare i principi del confederalismo democratico nella loro organizzazione politica. Le strutture decisionali partecipative, l'uguaglianza di genere e l'autogestione locale sono tutti aspetti che riflettono le teorie di Öcalan.

Il suo ruolo come fondatore del PKK e le sue idee hanno avuto un impatto profondo sulla politica e sulla società curda della Turchia e della Siria.

L'influenza di Abdullah Öcalan nei principi fondamentali del Rojava presenta le sue radici negli anni in cui il leader del PKK e altri suoi componenti importanti si trovavano in Siria e in Libano, in esilio dalla Turchia a partire dal 1979. In questi anni, i leader del PKK, hanno promosso il movimento per i diritti del popolo curdo nel territorio siriano, e hanno favorito la mobilitazione politica formando a lungo termine una vera e propria cultura politica, che ha influenzato profondamente quello che oggi è il Rojava e l'approccio politico curdo. I principi dell'ideologia di Öcalan sono principalmente ispirati al marxismo e al socialismo, includono però un distaccamento dalla centralizzazione dello Stato, come, al contrario, il socialismo sovietico, per favorire il confederalismo democratico, basato invece su una democrazia diretta, che coinvolga i cittadini stessi alla presa di decisioni.

La teoria del confederalismo democratico propone un modello di organizzazione sociale basato sulla decentralizzazione del potere, l'autogoverno locale e la partecipazione attiva e diretta dei cittadini nella presa delle decisioni. Questo principio, ideato da Murray Bookchin, un filosofo statunitense, mira a creare una società inclusiva, pluralista e autogestita, in cui diverse comunità e gruppi possono coesistere pacificamente e collaborare per il bene comune. Applicato nel Rojava, è stato implementato attraverso l'istituzione di comuni, consigli locali e strutture decisionali partecipative.

L'autogestione e l'autonomia a livello locale vengono fortemente promosse, secondo questo concetto le comunità stesse devono avere il potere di prendere decisioni che influenzano la loro vita quotidiana, inclusi affari politici, economici e sociali. Il confederalismo democratico enfatizza la partecipazione diretta dei cittadini nella presa delle decisioni in modo che questo coinvolgimento attivo garantisca che le decisioni siano prese in base ai bisogni e alle opinioni della popolazione. Inoltre, la teoria riconosce e rispetta le diverse identità culturali, etniche e religiose presenti in una società e attribuisce grande importanza all'uguaglianza di genere.

Una delle caratteristiche distintive del Rojava è infatti la sua ferma adesione all'uguaglianza di genere. Öcalan ha sempre posto un'enfasi particolare sulla liberazione delle donne, vedendo la lotta per i diritti delle donne come un pilastro fondamentale della lotta curda, sostenendo che la liberazione delle donne è essenziale per la costruzione di una società libera e democratica.

Le donne sono considerate una forza guida nella società e nella politica, con rappresentanza equa e partecipazione a tutti i livelli decisionali. L'obiettivo è abbattere le barriere di genere e creare un ambiente in cui uomini e donne collaborino in modo paritario.

Nel contesto del Rojava, la parità di genere va oltre il semplice riconoscimento dei diritti delle donne; è un impegno profondo per trasformare la società in modo che uomini e donne abbiano pari opportunità e partecipino in modo equo a tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Sono state istituite organizzazioni specifiche per le donne che si occupano di questioni legate alla salute, all'istruzione, alla violenza di genere e all'empowerment economico delle donne. Inoltre, si lavora attivamente per sensibilizzare sulla parità di genere attraverso programmi educativi e iniziative di formazione. La promozione della parità di genere nel Rojava è stata un elemento cruciale per la creazione di una società più giusta e inclusiva. Va sottolineato però che non è stato un processo privo di difficoltà; infatti, il percorso per il pieno riconoscimento di questo principio è durato anni, in cui le donne hanno lottato all'interno del movimento di liberazione curdo.

L'ecologia sociale è un altro principio centrale che guida il Rojava nella sua ricerca di una società sostenibile e in armonia con l'ambiente naturale. Questo principio è strettamente legato alla visione del confederalismo democratico di Bookchin, e riflette l'approccio del Rojava all'interconnessione tra la sfera ambientale, sociale ed economica. Anche Öcalan ha sottolineato l'importanza di un'ecologia sociale, unendo la sostenibilità ambientale con la giustizia sociale. Ha promosso l'idea che la cura dell'ambiente e la creazione di una società equa siano strettamente legate e dovrebbero essere perseguite in parallelo.

Il Rojava abbraccia un approccio ecologico e sostenibile alla governance, il rispetto per l'ambiente è intrecciato con la politica, riconoscendo l'importanza di preservare le risorse naturali per le generazioni future. L'intera comunità si impegna per la protezione e la conservazione dell'ambiente naturale, questo implica la promozione di pratiche agricole sostenibili, la gestione responsabile delle risorse idriche e la tutela delle aree naturali. Si cerca di ridurre il consumo eccessivo e lo sfruttamento delle risorse naturali. Secondo il principio di ecologia sociale, le pratiche economiche devono essere in armonia con l'ecosistema locale, infatti, le decisioni politiche devono essere in linea con

le esigenze ambientali della comunità e devono coinvolgere attivamente la popolazione locale.

È inclusa la promozione dell'uso responsabile delle risorse, la gestione delle foreste e la preservazione della biodiversità, per garantire che le risorse naturali siano disponibili per le generazioni future. La sensibilizzazione della popolazione sull'importanza della sostenibilità ambientale attraverso programmi educativi e iniziative di formazione è parte integrante dell'obiettivo di creare una società consapevole e responsabile dal punto di vista ambientale.

L'ecologia sociale nel Rojava riflette l'approccio olistico che considera l'ambiente come parte inscindibile della società, questo principio è stato particolarmente evidente nella creazione di leggi e politiche volte a proteggere l'ambiente, nonostante le sfide che la regione ha affrontato a causa dei conflitti e delle tensioni geopolitiche.

L'obiettivo principale dell'ecologia sociale è quello di creare un equilibrio tra lo sviluppo umano e la salute dell'ecosistema, riducendo l'impatto ambientale delle attività umane, garantendo la sostenibilità a lungo termine e il benessere della società e dell'ambiente.

L'economia del Rojava è orientata verso la cooperazione e l'autogestione. Le cooperative sono incoraggiate e la comunità si impegna affinché le risorse economiche siano equamente distribuite. Il principio di economia cooperativa è un fondamento chiave dell'approccio socioeconomico adottato nel Rojava, questo principio riflette l'impegno della regione per un'economia basata sulla collaborazione, la giustizia economica e la partecipazione attiva della popolazione nella gestione delle risorse e delle attività produttive.

Le cooperative agricole sono una parte essenziale dell'approccio economico del Rojava. Gli agricoltori lavorano insieme per condividere le risorse, gli strumenti e le conoscenze, promuovendo così una produzione agricola sostenibile e una distribuzione equa dei prodotti. L'approccio cooperativo si estende anche all'industria, le cooperative industriali coinvolgono i lavoratori nella gestione delle attività produttive, garantendo che i benefici siano equamente distribuiti tra i partecipanti.

Nel Rojava, le comunità locali sono coinvolte attivamente nella pianificazione economica e nella gestione delle risorse, come in tutti gli altri aspetti, questo comporta che le decisioni economiche vengono prese a livello locale, rispondendo alle necessità

specifiche delle comunità. Questo coinvolgimento attivo non solo favorisce una distribuzione più equa della ricchezza, ma crea anche un senso di appartenenza e responsabilità nella comunità.

L'economia cooperativa nel Rojava mira a ridurre le disuguaglianze economiche, verso la creazione di un sistema in cui tutte le persone abbiano accesso alle risorse e alle opportunità e creare una struttura economica che sia sostenibile, giusta e inclusiva. Questo approccio mira a contrastare la centralizzazione del potere economico e a prevenire la creazione di élite economiche privilegiate.

Il Rojava è abitato da una vasta varietà di gruppi etnici e religiosi; infatti, le strutture decisionali cercano di rappresentare tutte le comunità presenti, garantendo che ciascuna abbia una voce nelle decisioni che la riguardano. In un contesto in cui la diversità etnica e religiosa è stata spesso fonte di tensioni, il Rojava promuove l'inclusione e il rispetto reciproco, i principi democratici e l'autogoverno sono estesi a tutte le comunità, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica o religiosa.

Il principio di pluralismo etnico e religioso è un pilastro fondamentale della visione del Rojava come una società democratica, inclusiva e diversificata. Questo principio riflette l'impegno della regione nel creare uno spazio dove le diverse identità etniche e religiose coesistano pacificamente, con pari diritti e opportunità. Le diverse comunità etniche e religiose del Rojava hanno spazi per autogovernarsi attraverso strutture come i consigli locali, ciò consente alle diverse identità di partecipare attivamente alle decisioni che riguardano la propria comunità. Nel Rojava, si lavora per garantire i diritti delle minoranze etniche e religiose, ciò include il diritto all'uso delle lingue e delle pratiche culturali, nonché la partecipazione equa nella sfera pubblica, le differenze sono infatti considerate un arricchimento, questa manifestazione dei diritti culturali è sempre stata impedita alla comunità curda, sotto i vari regimi dei paesi in cui vivono.

Nel Rojava, le istituzioni sono create in modo che riflettano la diversità etnica e religiosa della regione, includendo rappresentanza nelle istituzioni politiche, educative e amministrative.

Oltretutto, vi è un impegno fondamentale a proteggere e preservare i luoghi di culto di tutte le religioni presenti nella regione, contribuendo a creare un ambiente in cui le diverse pratiche religiose possono essere esercitate liberamente.

L'obiettivo del principio di pluralismo etnico e religioso nel Rojava è creare una società armoniosa e inclusiva, dove le differenze sono celebrate e rispettate, l'attuazione di questo principio può essere impegnativa a causa dei conflitti e delle tensioni etniche e religiose presenti nella regione da sempre, nonostante ciò, il Rojava persiste nel suo impegno per la costruzione di una società dove l'identità etnica e religiosa non sia motivo di divisione, ma un elemento che arricchisce il tessuto sociale.

Data la complessità della situazione regionale, il Rojava promuove un approccio di autodifesa popolare. Questo principio riflette l'impegno della regione nella protezione dei suoi confini, della sua popolazione e dei valori democratici che guida la società, l'autodifesa popolare non si limita solo alla dimensione militare, ma si estende anche a una forma più ampia di difesa dei diritti, dell'identità culturale e dei valori condivisi dalla comunità.

Le Unità di Difesa del Popolo (YPG) e le Unità di Difesa delle Donne (YPJ) sono state fondamentali nell'attuazione dell'autodifesa popolare nel Rojava. Queste forze armate si sono impegnate nella protezione della regione contro minacce esterne, tra cui gruppi terroristici come l'ISIS e altre forze ostili. L'autodifesa popolare va oltre la protezione militare, comprende anche la protezione e la promozione dei valori democratici, come la partecipazione popolare, i diritti umani e la parità di genere, questi valori sono considerati parte integrante della sicurezza complessiva del Rojava.

L'autodifesa popolare richiede la mobilitazione di risorse e competenze a livello comunitario, la formazione di squadre mediche, unità di soccorso e altri beni utili in caso di emergenza.

L'obiettivo dell'autodifesa popolare nel Rojava è creare una società in grado di proteggersi sia dalle minacce esterne che dalle violazioni interne dei diritti umani e dei valori democratici, questo principio sottolinea l'importanza dell'empowerment della popolazione per difendere i propri interessi e la propria identità, contribuendo così alla costruzione di una società sicura, stabile e partecipativa.

Strutture politiche e partecipazione popolare

Le strutture politiche del Rojava sono basate sul sistema di autogoverno locale e confederalismo democratico. Come detto in precedenza questo sistema mira a promuovere la partecipazione diretta della popolazione nelle decisioni che riguardano la

loro vita quotidiana, cercando di evitare una concentrazione eccessiva del potere. Questa struttura politica è stabilita dal Contratto Sociale del Rojava, che funge da Costituzione per quanto riguarda l'organizzazione politica e i principi alla base della creazione del Rojava. Le tre principali istituzioni del sistema politico si dividono in: Movimento per una Società Democratica (TEV-DEM), Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est e il Consiglio Democratico Siriano (CDS). Queste istituzioni sono fondamentali in quanto costituiscono il tessuto della democrazia diretta e della gestione partecipativa all'interno della società del Rojava.

Le relazioni tra l'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est, il Consiglio Democratico Siriano (CDS) e il Movimento per una Società Democratica (TEV-DEM) riflettono una complessa interazione di strutture politiche all'interno del contesto del Rojava.

Le relazioni tra queste entità implicano una cooperazione tra i diversi livelli di governo e di rappresentanza. L'Amministrazione Autonoma si concentra sulla gestione amministrativa, mentre il CDS si occupa di questioni politiche più ampie e il TEV-DEM facilita la partecipazione popolare, l'organizzazione della società civile e promuove i principi fondamentali del confederalismo democratico. Insieme, queste entità lavorano per creare una struttura politica che rispetti la diversità culturale e garantisca una partecipazione significativa della popolazione nella governance locale e regionale.

L'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est è l'organo decisionale che spazia dalle amministrazioni più locali, ovvero le Comuni, fino al livello di governance più esteso, ovvero interregionale. Ad ogni livello sono presenti commissioni e consigli che riguardano temi disparati, in ognuno di questi vi è una quota per le donne e per ogni gruppo etnico, religioso e culturale presente in quella zona. Vi è inoltre un sistema parallelo di donne, accanto alle strutture di genere misto.

I livelli amministrativi si dividono in: Comuni, Quartieri, Sottodistretto, Distretto, Cantone, Regione ed infine Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est.

Le Comuni rappresentano le unità fondamentali di autogoverno nel Rojava, ogni comune è costituita dai residenti di un'area geografica specifica, contando circa 200 famiglie ciascuna, e rappresenta l'entità alla base del sistema politico. Non è solo un organo decisionale e amministrativo, ma ricava anche i vari feedback della popolazione al fine di creare politiche pubbliche che soddisfino le esigenze partendo dal basso,

ovvero dal popolo stesso. Le assemblee delle Comuni si riuniscono regolarmente per discutere e prendere decisioni su questioni locali riguardanti l'autodifesa, l'istruzione, la risoluzione dei conflitti, la costruzione del consenso, la gestione delle risorse, la fornitura di servizi, l'educazione e la salute a livello di comunità.

Le Comuni, che vanno a comporre poi i Quartieri, possiedono vari comitati, presenti in tutti i livelli di amministrazione del Rojava, organizzati secondo le esigenze specifiche di ogni Comune, e sono: Comitato per l'Autodifesa, Comitato per l'Istruzione, Comitato per la Riconciliazione e Giustizia, Comitato Donne, Comitato Giovani (e Sport), Comitato per la Salute, Comitato delle Famiglie dei Martiri, Comitato Arti e Cultura, Comitato per l'Economia.

Ad ogni livello amministrativo sono presenti i Consigli, organi rappresentativi. Questi si occupano di prendere decisioni che riguardano una zona geografica più ampia rispetto a quella delle Comuni, e si dedicano a temi sociali che rappresentino la volontà popolare. I membri dei Consigli sono eletti e si dividono nei diversi comitati.

Le Regioni sono anch'esse un organo importante in quanto mantengono l'autonomia decisionale su diversi settori: economico, legislativo, giudiziario ed educativo. Hanno inoltre un ruolo di coordinamento e comunicazione.

L'Amministrazione Autonoma è l'organo più alto di governo nella regione del Rojava, ed è responsabile delle questioni che riguardano tutta la regione, tra cui la coordinazione delle risorse, l'attuazione di politiche generali e la rappresentanza internazionale. Il Consiglio Esecutivo, il Consiglio Generale e il Consiglio della Giustizia sono tre organi che compongono la struttura dell'Amministrazione del Rojava. Il Consiglio Esecutivo si occupa della supervisione e coordinazione delle questioni che riguardano la salute, le risorse, l'economia e altri aspetti generali; il Consiglio Generale coordina le questioni legislative e unifica le leggi tra le regioni; il Consiglio della Giustizia amministra e coordina i tribunali e il sistema giudiziario, i tribunali e unifica le sentenze tra le regioni. Inoltre, l'Amministrazione è divisa in diverse commissioni e uffici attraverso i quali i tre Consigli lavorano.

Il Consiglio Democratico Siriano (CDS) è un'importante assemblea politica all'interno della struttura del Rojava e va oltre i confini regionali, coinvolgendo diverse aree della Siria settentrionale. Il CDS è stato creato nel dicembre 2015 con l'obiettivo di rappresentare le diverse comunità etniche, religiose ma soprattutto politiche presenti

nella regione, di promuovere il confederalismo democratico e la democrazia su scala più ampia e mettere fine alla frammentazione storica della Siria. È considerato il parlamento unicamerale del Rojava.

Il CDS è composto da tre organi principali: la Conferenza Generale, il Consiglio Politico e il Consiglio Esecutivo. La Conferenza Generale è la più importante tra le tre entità, ha un ruolo essenzialmente politico, si occupa di indirizzare le grandi linee politiche, viene convocata annualmente. Il Consiglio Politico ha un ruolo legislativo ed esecutivo, vi sono i rappresentanti di ciascun partito politico e viene convocato mensilmente. Infine, il Consiglio Esecutivo è un ente che stabilisce la direzione esecutiva, i suoi componenti sono eletti dal Consiglio Politico e si riunisce ogni quindici giorni, o più spesso all'occorrenza.

Il Consiglio Democratico Siriano funge da organo di coordinamento e rappresentanza per diverse regioni del Rojava, come Afrin, Kobane, Jazeera e altre. La sua creazione è stata una risposta alla necessità di unire le diverse fedi, etnie e culture che coesistono nella regione sotto un'agenda politica comune. Il CDS lavora per promuovere il dialogo intercomunitario, la collaborazione e la coesione all'interno della Siria settentrionale, ha inoltre funzioni amministrative ed esecutive.

Il CDS collabora con altre organizzazioni politiche e sociali per affrontare le sfide regionali e promuovere la pace e la stabilità in Siria. È inoltre direttamente coinvolto nelle trattative, nei negoziati e nelle relazioni diplomatiche, che coinvolgono la Siria settentrionale, con il governo siriano e con le comunità internazionali, lavorando per rappresentare gli interessi delle comunità locali e per contribuire a una soluzione pacifica al conflitto siriano.

Il TEV-DEM, acronimo di "Movimento per una Società Democratica", è un componente chiave dell'organizzazione politica del Rojava. È stato creato nel gennaio 2011 con l'obiettivo di costruire e coordinare il sistema autonomo basato sui principi del confederalismo democratico. Il TEV-DEM ha svolto un ruolo cruciale nell'istituzione delle strutture politiche di base, come i consigli di comunità e le assemblee del popolo, che costituiscono la base della democrazia partecipativa del Rojava. Nel tempo però il suo ruolo è cambiato, dal 2018 gioca un ruolo fondamentale nell'organizzare e facilitare la partecipazione popolare, promuovendo l'autogoverno locale e l'uguaglianza attraverso i sindacati.

Questo Movimento è strutturato in modo tale da coinvolgere attivamente le diverse componenti della società del Rojava, tra cui curdi, arabi, assiri e altre etnie, tutto questo rimanendo all'esterno della Amministrazione Autonoma. Si concentra sulla promozione della partecipazione delle donne, dei giovani e delle diverse fedi religiose e culture. Promuove la consapevolezza politica e l'educazione civica attraverso dibattiti pubblici, forum e programmi di formazione.

Il TEV-DEM funge principalmente da contropotere rispetto all'Amministrazione Autonoma in quanto la sua principale attività consiste nel difendere i diritti della popolazione, e nell'ascoltare eventuali lamentele dei cittadini, inviandole poi all'Amministrazione, realizzando la democrazia diretta a 360 gradi. Nell'ambito dell'organizzazione politica del Rojava, il TEV-DEM è considerato un pilastro per il coinvolgimento dei cittadini nella governance locale e regionale. La sua attività riflette l'impegno del Rojava per costruire una società basata sulla partecipazione democratica, l'uguaglianza di genere, l'autodeterminazione etnica e la sostenibilità ecologica.

2.3 Gli attori politici del Rojava

Nel complesso contesto politico del Rojava, emergono varie entità e attori politici che contribuiscono alla formazione e all'evoluzione del sistema autonomo.

I partiti

I partiti politici all'interno dell'organizzazione politica e amministrativa del Rojava rappresentano una componente fondamentale nel sistema dell'amministrazione autonoma, agendo come voci di rappresentanza e facilitatori dell'interazione tra la popolazione e le istituzioni. Questi partiti sono intrinsecamente collegati alla visione di autogoverno democratico promossa dal Rojava e giocano un ruolo cruciale nel modellare l'organizzazione politica e l'orientamento socioculturale dell'area.

Diversi partiti politici operano per contribuire alla formazione delle politiche e al funzionamento dei vari livelli di governo. Questi partiti sono spesso allineati con i principi del confederalismo democratico e con l'obiettivo di promuovere l'autogoverno locale, la partecipazione popolare e il rispetto della diversità etnica e culturale, nonostante ognuno di essi mantenga proprie ideologie, obiettivi e interazioni all'interno del quadro politico del Rojava.

I partiti curdi giocano un ruolo centrale nel plasmare il panorama dell'autogoverno democratico curdo. Questi partiti non solo riflettono le diverse prospettive all'interno della comunità curda, ma svolgono anche un ruolo fondamentale nell'implementare le idee di autonomia, uguaglianza etnica e partecipazione popolare.

Il Partito dell'Unione Democratica (PYD), o Partîya Yekîti ya Dêmkokrat in lingua curda, è uno dei principali attori politici curdi del Rojava. Fondato nel 2003, il PYD è il braccio politico del movimento curdo in Siria, è di orientamento socialista e promuove le idee di Abdullah Öcalan, enfatizzando l'autogoverno democratico, il confederalismo e la coesistenza pacifica tra le diverse etnie.

Il PYD ha svolto un ruolo di primo piano nell'introduzione e nella promozione del concetto di confederalismo democratico, applicandolo in seguito nello sviluppo delle istituzioni politiche e amministrative del Rojava. Ha collaborato strettamente con il Movimento per una Società Democratica (TEV-DEM) nella costruzione di un sistema politico inclusivo, democratico e partecipativo, e nella creazione della regione autonoma curda nel nord-est della Siria. Ha contribuito alla gestione delle strutture politiche, amministrative e soprattutto di autodifesa, attraverso le Unità di Protezione del Popolo e le Unità di Protezione delle Donne.

Essendo il partito di maggioranza del Rojava, il PYD è stato uno dei principali partiti coinvolti nell'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est, influenzando l'elaborazione di politiche e decisioni all'interno di questa struttura. È stato inoltre coinvolto nella formazione dei consigli amministrativi locali e regionali, così come nel coordinamento delle attività delle comuni. Attraverso queste istituzioni, il partito ha cercato di implementare principi di democrazia diretta e partecipazione popolare. Il PYD ha partecipato a trattative e dialoghi regionali con altri partiti politici, sia curdi che non curdi, per garantire che la presa di decisioni fosse collaborativa e rappresentativa.

Il Partito Democratico dei curdi in Siria, Partîya Dêmkokrat a Kurdî li Sûriyê, (KDPS o PDK-S) è un altro partito curdo presente nel Rojava, strettamente legato al Partito Democratico del Kurdistan in Iraq. I principi fondamentali su cui si fonda sono nazionalismo curdo, democrazia liberale e tradizionalismo, ha infatti adottato una posizione critica nei confronti del PYD e del TEV-DEM. Il PDK-S sostiene un approccio più indipendente e ha spesso espresso preoccupazioni riguardo alla

centralizzazione del potere all'interno del Rojava, pur condividendo il desiderio di autogoverno curdo.

Il PDKS è uno dei partiti politici che compongono il Consiglio Democratico Siriano (CDS), l'assemblea politica che sovrintende alle decisioni regionali nel Rojava.

Il Partito Democratico Kurdo di Siria gioca un ruolo importante nel contesto del Rojava. Ha una lunga storia di impegno per i diritti curdi in Siria e ha partecipato attivamente alla costruzione delle strutture politiche e amministrative dell'Amministrazione Autonoma. Il partito rappresenta una voce significativa nella promozione dell'autodeterminazione curda e nell'assicurare i diritti della comunità curda nel Rojava. Oltre a questi due principali partiti curdi, fanno parte del Consiglio Democratico Siriano anche il Partito dell'Unione Democratica curda, Partîya Yekîti ya Dêmkrat a Kurd li Sûriyê (PYDKS), o detto semplicemente Yekîti, il Partito dell'Unione Liberale del Kurdistan (PADKS), il Partito di Sinistra dei curdi siriani, il Consiglio delle Tribù curde e altri.

Questi partiti riflettono la varietà di voci all'interno della comunità curda, ciascuna con una prospettiva unica sulla strada verso l'autonomia, va notato inoltre che la presenza di più partiti curdi all'interno del Rojava riflette la diversità di opinioni e prospettive all'interno della comunità curda. Vengono offerte vie differenti per il perseguimento dell'autonomia e dell'autogoverno, portando avanti dibattiti politici costruttivi che riflettono la vitalità della democrazia nel contesto del Rojava.

In un clima regionale segnato da costanti sfide politiche e conflitti, i partiti curdi nel Rojava sono chiamati a bilanciare l'obiettivo dell'autonomia curda con la necessità di collaborare con altre forze etniche e politiche nella regione. La loro capacità di forgiare alleanze e negoziare con altre parti in un'ottica di dialogo e costruzione condivisa rappresenta un elemento cruciale per il futuro del Rojava. I partiti curdi svolgono un ruolo chiave nel determinare la direzione politica e sociale del Rojava, garantendo che le voci e le prospettive della comunità curda siano adeguatamente rappresentate e considerate nel processo decisionale.

È importante sottolineare che all'interno del Rojava esistono anche partiti non curdi che fanno parte del Consiglio Democratico Siriano, coesistono anche partiti politici rappresentativi di altre etnie e comunità religiose, riflettendo l'approccio inclusivo e multiculturalista dell'autogoverno democratico.

Tra i partiti più importanti ed influenti troviamo il Partito Siraico dell'Unione (Syriac Union Party) che rappresenta gli interessi della comunità siraico-assira in Siria e lavora per preservare la lingua e la cultura siraico-assira e per garantire i diritti delle minoranze.

Il Partito Democratico Assiro (Assyrian Democratic Party) è un altro dei partiti di maggioranza nel Rojava, rappresenta principalmente gli interessi degli assiri, un gruppo etnico siriano e cerca di promuovere i diritti e l'autonomia degli assiri, e non solo, all'interno della Siria.

Il Partito Ba'ath Socialista Democratico Arabo (Arab Democratic Socialist Ba'ath Party): Questo partito è una branca del Partito Ba'ath, ma ha una visione diversa rispetto alla dirigenza del Ba'ath, si identifica infatti come socialista, democratico e pluralista, e cerca una soluzione politica pacifica per la crisi in Siria.

Si trovano anche diverse organizzazioni e movimenti che hanno la funzione di partiti all'interno del Consiglio, come l'Alleanza Nazionale Democratica Siriana (Syrian National Democratic Alliance), un'organizzazione politica che lavora per la democrazia, i diritti umani e l'unità nazionale in Siria e cerca principalmente di coinvolgere una varietà di gruppi etnici e confessionali nella lotta per la democrazia.

Il Movimento Teyar El-Qemih (Law–Citizenship–Rights Movement - QMH) è un movimento politico e sociale che promuove i diritti civili e l'uguaglianza di tutti i cittadini siriani, indipendentemente dalla loro etnia o religione, il suo obiettivo è garantire la giustizia e la tutela dei diritti umani nel contesto siriano.

La CDR (Honor and Rights Convention) è un'organizzazione che si impegna per i diritti delle donne e la promozione dell'uguaglianza di genere in Siria, cerca di superare le pratiche culturali patriarcali e di garantire un ruolo attivo per le donne nella società siriana.

Infine, fa parte dell'opposizione nel Consiglio Democratico Siriano il Movimento della Siria del Domani (Syria's Tomorrow Movement) è un movimento politico che cerca di creare un futuro migliore per la Siria attraverso la democrazia, i diritti umani, lo sviluppo sostenibile e soprattutto il pluralismo politico. Fa parte del Consiglio Nazionale Siriano e coopera con le forze di opposizione al governo di Assad.

Questi partiti, insieme ad altri, contribuiscono a un sistema politico diversificato all'interno del Rojava. Anche se i partiti curdi hanno spesso un ruolo più predominante,

l'organizzazione politica cerca di garantire la rappresentanza di tutte le comunità etniche e religiose presenti nella regione, riflettendo così la visione di un'unità tra diversità all'interno del confederalismo democratico.

La coesistenza di diversi partiti politici non curdi all'interno del Rojava testimonia l'impegno dell'autogoverno democratico nell'assicurare che tutte le componenti della società siano rappresentate e coinvolte nella costruzione e implementazione del nuovo sistema politico. Questi partiti, insieme ai partiti curdi, contribuiscono alla formazione di un mosaico politico in cui le diverse voci possono essere ascoltate, facilitando una più ampia partecipazione e una presa di decisioni collettiva che rispecchi la diversità della popolazione del Rojava.

Altri attori politici: sindacati, FDS, unità di difesa, istituzioni delle donne

Data la capillarità di tutte le istituzioni volte a garantire la partecipazione popolare, vi sono molti attori che operano all'interno della struttura amministrativa e istituzionale del Rojava al di fuori dei partiti.

Il Movimento per una Società Democratica (TEV-DEM) nel Rojava è strettamente collegato ai sindacati e alle organizzazioni lavorative all'interno della regione, in quanto il suo ruolo primario è, come detto in precedenza, quello di organizzare e facilitare la partecipazione popolare. Attraverso i sindacati, il TEV-DEM può raccogliere le informazioni necessarie riguardanti i diritti dei lavoratori e della popolazione in generale e valutare le situazioni a livello locale in tutto il territorio. Sono stati creati sindacati locali che rappresentano una varietà di settori, tra cui agricoltura, educazione e lavoro manuale ad ogni livello di governo dell'Amministrazione, questi sindacati operano a livello di comunità e sono parte integrante delle strutture decisionali locali. Sono coinvolti nella negoziazione con le autorità locali e le cooperative per garantire che eventuali proposte o lamentele vengano poi riportate al livello di governo più alto.

Nel Rojava, molte attività economiche sono organizzate sotto forma di cooperative, questo approccio economico promuove la proprietà e la gestione collettiva e si riflette nelle organizzazioni sindacali, che spesso lavorano a stretto contatto con le cooperative locali.

Le Forze Democratiche Siriane (SDF, sigla per "Syrian Democratic Forces" in inglese) sono un'alleanza militare attiva in Siria. Sono state formate nel 2015 e sono state un importante attore nella lotta contro l'ISIS (Stato Islamico) nella regione.

L'SDF sono note per essere una coalizione diversificata, composta principalmente da combattenti curdi delle Unità di Protezione Popolare (YPG) e delle Unità di Protezione delle Donne (YPJ), ma includono anche milizie di arabi siriani, assiri e altre minoranze etniche presenti nella regione.

Una delle caratteristiche chiave delle SDF è stata la sua collaborazione con le forze occidentali, in particolare con gli Stati Uniti, che hanno fornito addestramento, armi e sostegno aereo nella lotta contro l'ISIS. Grazie a questa collaborazione, l'SDF è stata in grado di liberare diverse città e aree chiave nella Siria occidentale, e altre zone precedentemente controllate dall'organizzazione terroristica.

Tuttavia, va notato che le dinamiche politiche e sociali nella regione sono complesse, e l'SDF ha anche affrontato tensioni e conflitti con altre forze, tra cui il governo siriano, la Turchia e gruppi ribelli sostenuti dalla Turchia, la situazione è tutt'ora in continua evoluzione.

Le Forze Democratiche Siriane (SDF) sono nate come risultato dell'esigenza di creare un'alleanza militare unita per combattere l'ISIS (Stato Islamico) e liberare le aree da esso controllate in Siria. Con l'ascesa dell'ISIS, si è sviluppata una crescente minaccia per la sicurezza della regione e dei suoi cittadini, questo ha spinto diversi attori locali a cercare di unire le forze per contrastarli. Le SDF sono diventate un attore chiave nella lotta contro l'ISIS in Siria e hanno ricevuto sostegno internazionale significativo, fino a quando sono stati utili all'Occidente, venendo successivamente abbandonati dal sostegno militare, soprattutto dagli Stati Uniti.

Le Forze Democratiche Siriane (SDF) hanno affrontato diverse tappe significative dalla loro formazione nel 2015 fino ad oggi. Uno dei primi successi significativi delle SDF è stata la liberazione della città di Kobane, che è stata una lotta cruciale contro l'ISIS e ha attirato l'attenzione internazionale. Hanno giocato un ruolo chiave nella liberazione di Raqqa, che era considerata la capitale dell'ISIS in Siria, segnando un grave colpo all'ISIS e alimentando la speranza dell'opinione pubblica nella possibile eliminazione dell'organizzazione terroristica. Le SDF hanno continuato a condurre operazioni

militari contro l'ISIS in diverse parti della Siria, liberando diverse città e aree da loro precedentemente controllate.

Nel 2019, dopo il ritiro delle truppe americane dal nord-est della Siria, la Turchia ha lanciato un'offensiva militare contro le SDF nella regione, questo ha portato ad un periodo di instabilità e spostamenti di popolazione nella zona. Nel marzo 2019, le SDF hanno annunciato la sconfitta fisica del califfato dell'ISIS nel villaggio di Baghouz, segnando la fine del controllo territoriale dell'ISIS in Siria. Le tappe delle SDF riflettono le sfide e i successi di un attore chiave nella complessa dinamica della guerra civile siriana e nella lotta contro l'ISIS.

Le Forze Democratiche Siriane (SDF) svolgono diverse funzioni all'interno del Rojava, che comprendono aspetti militari, amministrativi e politici, esse si concentrano principalmente sulla sicurezza, sulla stabilizzazione, gestione civile e amministrazione delle aree precedentemente controllate dall'ISIS. Ciò include la fornitura di servizi di base come la distribuzione di aiuti umanitari, l'organizzazione civile e la promozione della sicurezza e della governabilità locale.

Le SDF comprendono diverse fazioni politiche, tra cui il Partito dell'Unione Democratica (PYD), queste fazioni partecipano attivamente al processo politico nel Rojava attraverso organi politici; infatti, sono rappresentate nel Consiglio Democratico Siriano (CDS) e altre istituzioni locali, coinvolto nella formulazione delle politiche e nella gestione delle aree sotto il controllo delle SDF.

Le SDF si impegnano attivamente a proteggere le minoranze etniche e religiose presenti nel Rojava, questo impegno riflette la filosofia del confederalismo democratico, gli yazidi, gli armeni e gli assiri hanno goduto di una maggiore sicurezza e rappresentanza grazie al Rojava e alle SDF.

Le Unità di Protezione del Popolo (in curdo: Yekîneyên Parastina Gel, abbreviato come YPG) sono una milizia di autodifesa curda in Siria. Le YPG sono diventate una delle principali forze militari nel nord della Siria e sono strettamente associate all'organizzazione politica del Partito dell'Unione Democratica (PYD) che ha svolto un ruolo importante nella formazione di queste forze militari, alle Forze Democratiche Siriane (SDF) e all'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est (Rojava).

Le YPG sono state fondate nel 2011 in risposta alla guerra civile siriana e alla crescente instabilità nella regione. Il loro scopo principale, in origine, era la difesa delle aree

curde e la protezione delle comunità curde dagli attacchi esterni, dall'instabilità e dalla violenza crescente. Sono una forza militare organizzata e disciplinata, con una struttura gerarchica e un addestramento militare.

Nel corso del conflitto civile siriano, le YPG hanno continuato a crescere sia in termini di adesioni che di controllo territoriale, guadagnando una buona reputazione per la loro efficacia nella lotta contro l'ISIS e per la loro difesa delle comunità curde. Sono diventate note a livello internazionale per il loro ruolo chiave nella lotta contro l'ISIS in Siria, essendo uno dei principali corpi militari delle SDF; infatti, le YPG sono state uno degli elementi costitutivi delle Forze Democratiche Siriane (SDF).

Sebbene le YPG abbiano ricevuto il sostegno degli Stati Uniti e altri paesi dell'Occidente, la loro relazione con la Turchia è stata altamente controversa, infatti, questo paese considera le YPG come una "organizzazione terroristica" legata al Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), attivo in Turchia e considerato terroristico da vari paesi.

Le YPG possiedono diversi ruoli all'interno del Rojava, che vanno dalla difesa militare alla partecipazione alla gestione civile e alla promozione dei principi del confederalismo democratico. La loro presenza è centrale per la stabilità e la governance delle regioni curde nel nord della Siria.

La loro funzione principale è quella di difendere il Rojava e le comunità curde dall'ISIS e da altre minacce militari, ma contribuiscono anche all'assistenza umanitaria e alla gestione delle crisi, specialmente durante e dopo le operazioni militari. Queste milizie sono coinvolte nell'amministrazione locale, partecipano alla gestione delle strutture civili, alla fornitura di servizi pubblici e al mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno delle comunità.

Le YPG hanno sostenuto sforzi per la risoluzione pacifica del conflitto in Siria, attraverso negoziati, colloqui di pace e trattative con vari attori, come il governo siriano, per garantire una pace sostenibile.

Le Unità di Protezione delle Donne (YPJ, acronimo di Yekîneyên Parastina Jin in curdo) sono una milizia armata composta principalmente da combattenti donne nel nord della Siria, in particolare nel Rojava. Insieme alle Unità di Protezione del Popolo (YPG) costituiscono le principali forze armate delle Forze Democratiche Siriane.

Fin dall'inizio delle YPG, vi erano donne che si univano a queste forze per combattere contro le minacce esterne e per difendere le loro comunità, tuttavia, era evidente che c'era una necessità di creare una struttura specifica per le donne che permettesse loro di giocare un ruolo più attivo e visibile nel conflitto, questo perché l'organizzazione di istituzioni specifiche per il cambiamento dei rapporti patriarcali di genere presenti nella società è sempre stata una priorità e uno dei principi alla base del pensiero di Öcalan. Le YPJ sono state fondate ufficialmente nel 2013, con il supporto del Partito dell'Unione Democratica (PYD) e il crescente coinvolgimento femminile nella lotta armata.

Il loro scopo principale non differisce molto da quello delle YPG; infatti, partecipano attivamente alla lotta contro gruppi estremisti come l'ISIS e altre minacce alla sicurezza della regione. Tuttavia, le YPJ non si limitano solo alla difesa armata, sono anche coinvolte in una serie di attività civili e sociali nelle comunità in cui operano, partecipano anche alle strutture decisionali politiche e contribuiscono alla promozione dei principi del confederalismo democratico nella regione; mirano a essere una forza stabile nel Rojava e a contribuire alla sicurezza e alla stabilità a lungo termine della regione.

Un principio fondamentale delle YPJ è la promozione della parità di genere; infatti, le YPJ sono un simbolo di emancipazione ed empowerment delle donne nella società, che sfida le tradizioni patriarcali che hanno caratterizzato alcune parti della società curda.

Le YPJ offrono programmi di educazione e formazione alle loro combattenti; questi programmi includono addestramento militare, ma anche corsi di alfabetizzazione, istruzione politica e altre attività per promuovere lo sviluppo personale e culturale delle donne coinvolte.

Le Unità di Protezione delle Donne (YPJ) e le Unità di Protezione del Popolo (YPG) sono due organizzazioni separate ma strettamente collegate all'interno del contesto del Rojava.

La principale distinzione tra YPJ e YPG è la loro composizione, le YPJ sono composte principalmente da combattenti donne, mentre le YPG includono sia uomini che donne, entrambi però vedono la partecipazione femminile come un elemento cruciale nella lotta per l'uguaglianza.

Ambedue sono coinvolte in operazioni militari, ma le YPJ pongono un'enfasi particolare sulla difesa delle donne, delle loro comunità e dei loro diritti. L'esistenza

delle YPJ è molto importante per quanto riguarda la rappresentanza delle donne nel mondo, vi è un simbolismo associato ad esse come rappresentanti della lotta delle donne per l'uguaglianza e un'affermazione del ruolo attivo delle donne nella lotta per l'uguaglianza di genere e il loro empowerment.

Oltre alle YPJ, nella struttura amministrativa del Rojava troviamo diversi organi istituzionali dedicati alle donne e alla loro organizzazione nella società dell'Amministrazione Autonoma.

Il Kongreya Star, ovvero il Congresso delle Donne, è una federazione fondata nel 2005 come organizzazione clandestina che ha giocato un ruolo fondamentale nella promozione dei diritti delle donne all'interno della comunità curda. Questa organizzazione opera a livello locale, regionale e nazionale, attraverso i comitati presenti ad ogni livello di governo dell'amministrazione del Rojava, fa parte di essa diverse strutture, comitati, con la collaborazione di cooperative, associazioni, sindacati e partiti politici. Il Kongreya Star lavora per affrontare le questioni specifiche riguardanti la situazione delle donne nelle diverse comunità. Inoltre, questo movimento è stato uno dei pilastri della rivoluzione del Rojava, plasmandone fin dal principio l'identità politica al fine di dare alle donne un ruolo politico attivo e centrale.

Collegate al Congresso delle Donne troviamo diverse associazioni e cooperative specializzate in diversi campi, come Sara, una cooperativa volta all'educazione della società per quanto riguarda il delicato tema della violenza sulle donne, o Waqfa Jin (Fondazione delle Donne) che si occupa principalmente di creare e gestire scuole e orfanotrofi, altre cooperative offrono formazioni professionali alle donne, che spaziano tra diversi campi economici, da quello agricolo-industriale alla ristorazione. In molte città parte dell'Amministrazione Autonoma è presente un capillare sistema di Case delle Donne, istituzioni che si occupano delle problematiche che possono affrontare le donne per quanto riguarda la sfera domestica, sono principalmente luoghi di ascolto e aiuto.

Il Consiglio Democratico Siriano possiede, tra i vari uffici al suo interno, l'Ufficio Donna, che si concentra sulle questioni relative ai diritti delle donne e all'uguaglianza di genere nella Siria del Nord e dell'Est, essendo una parte integrante del CDS contribuisce all'agenda politica generale dell'organizzazione. Affronta questioni legate alla discriminazione di genere, alla violenza contro le donne e alla partecipazione

politica delle donne, e come risolvere i problemi che le donne devono affrontare nella società in quanto tali.

L'Ufficio Donna ha istituito il Consiglio delle Donne Siriane, questo consiglio è mirato a riunire tutte le donne di tutti i partiti politici, organizzazioni della società civile e ONG, e di tutte le etnie e comunità. Il compito principale del Consiglio è la rappresentanza e la formazione delle donne nella società civile e nel lavoro legislativo, organizzato attraverso riunioni ed incontri al fine di garantire la partecipazione attiva delle donne nella politica, nella società e nell'economia.

Infine, vi è l'Assemblea delle Donne della Siria del Nord e dell'Est, un'organizzazione delle donne dentro l'Amministrazione Autonoma, anch'essa comprende donne di tutte le etnie, religioni, partiti politici, organizzazioni, territori, e condivide gli stessi obiettivi di rappresentanza delle donne e lavora per la consolidazione della parità di genere nel Rojava.

2.4. Sfide, critiche e conclusioni

Il sistema politico e amministrativo del Rojava rappresenta una dimostrazione del fatto che la democrazia può avere altri volti, oltre quelli già esistenti, in particolare in Occidente. Essendo un sistema relativamente nuovo e ancora in via di evoluzione e consolidamento presenta anch'esso delle critiche e delle difficoltà, considerando le tensioni con il governo siriano, le questioni geopolitiche e le sfide interne che il Rojava ha dovuto, e deve, affrontare nel suo percorso verso l'autodeterminazione. L'implementazione di un sistema di autonomia richiede una riconfigurazione profonda delle strutture politiche e sociali esistenti precedentemente; infatti, è stato necessario un cambiamento culturale che promuovesse la collaborazione, l'inclusione e l'uguaglianza tra le diverse comunità. Inoltre, la lotta per l'autonomia si scontra con l'opposizione di attori interni e soprattutto esterni che potrebbero vedere minacciati i propri interessi di potere e controllo.

Nonostante queste sfide, il Rojava rappresenta un laboratorio sociale e politico che offre nuovi spunti e possibilità. Il processo di sviluppo dell'Amministrazione Autonoma nel Rojava riflette la sfida costante di bilanciare l'autorità centrale con la partecipazione

popolare, cercando di costruire un futuro sostenibile e inclusivo per tutte le comunità coinvolte.

Il sistema presenta ancora punti deboli che impediscono la piena realizzazione dei principi del confederalismo democratico. Le comuni, ad esempio, sono le entità alla base del confederalismo democratico, le loro dimensioni sono aumentate negli anni e ciò ha reso più difficile la partecipazione alla democrazia diretta, non vi è ancora abbastanza partecipazione ad esse da parte di tutti i cittadini. Nonostante i progressi, l'educazione e l'alfabetizzazione possono ancora essere sfide in alcune aree del Rojava, ciò compromette la partecipazione politica e quindi la presa di decisione a livello delle comuni. Alcuni partiti rifiutano di partecipare al sistema in quanto non ritengono sia un sistema pienamente rappresentativo, la mescolanza di un sistema partitico e uno non partitico rischia spesso di minare la rappresentanza dei cittadini quando si arriva alle elezioni. Anche per quanto riguarda l'uguaglianza di classe e di genere, il multiculturalismo e la multireligiosità vi sono ancora dei passi da fare in diverse parti della Siria del Nord e dell'Est. Ci sono ancora zone in cui i diritti delle donne non vengono rispettati e il sistema di classi è ancora presente nonostante la redistribuzione delle risorse. Nonostante l'impegno per l'inclusione e la rappresentazione di tutte le etnie, religioni e comunità, alcune di esse si ritengono sottorappresentate nel sistema politico e amministrativo, soprattutto a causa delle continue tensioni tra le etnie, alimentate dai paesi confinanti come la Turchia, o dal governo siriano con lo scopo di indebolire il Rojava. Anche dal punto di vista degli obiettivi prefissati per l'ecologia sono stati compiuti piccoli passi, ma non ancora realizzati del tutto.

Tutto ciò è dovuto principalmente alla mancanza di disponibilità economiche, pratiche e istituzionali. L'economia del Rojava ha subito difficoltà, in parte a causa dell'isolamento economico, le pressioni e le minacce della Turchia e della Siria e in altra parte a causa dei conflitti e le instabilità, che hanno reso difficile mantenere un ambiente sicuro per la popolazione e hanno necessitato una gran quantità di risorse.

Tuttavia, per quanto il Rojava presenti aspetti migliorabili, le condizioni dei cittadini sono comunque progredite negli anni, tenendo conto che è ancora presente una forte crisi umanitaria ed economica in tutta la Siria.

In conclusione, la comprensione del Rojava e delle dinamiche sociali e politiche che la circondano contribuisce a gettare luce su una parte cruciale della realtà curda nella

regione del Medio Oriente, poiché questa regione è abitata principalmente da curdi, il suo destino è intrinsecamente legato alla questione curda in Siria.

CAPITOLO III

La diaspora curda in Italia: Analisi dell'intervista a una famiglia curda migrante dalla Siria

3.1 La diaspora curda nel mondo

La storia del popolo curdo è intrisa di coraggio, determinazione e resilienza. Per decenni i curdi hanno lottato per preservare la loro cultura, la loro lingua e la loro identità in mezzo a conflitti politici e sociali che hanno spesso trasformato le montagne del Medio Oriente in un teatro di scontri e divisioni. Ma la loro esperienza non può essere compresa appieno senza esaminare il destino dei milioni di curdi che si sono dispersi in tutto il mondo in cerca di rifugio, opportunità e una voce internazionale.

Dalla migrazione forzata dovuta a conflitti e persecuzioni all'adattamento a nuove culture e società, la diaspora curda offre una prospettiva sulla resilienza umana e sull'importanza di preservare un'identità in un mondo in costante cambiamento.

Attraverso una prospettiva sociologica sulla migrazione, storie personali, testimonianze e analisi approfondite di queste ultime, si può comprendere meglio la complessità di questa diaspora e il suo ruolo cruciale nella narrazione curda.

La dimensione esatta della diaspora curda nel mondo è difficile da quantificare con precisione a causa della carenza di dati ufficiali, tuttavia, si stima che milioni di curdi vivano in tutto il mondo, con comunità significative in Europa, Nord America, Medio Oriente e altre regioni.

Sono molti i paesi in Medio Oriente, al di fuori del Kurdistan in cui vivono le comunità curde; infatti, nel corso del tempo questo popolo ha subito diversi trasferimenti forzati a causa, ad esempio, delle politiche discriminatorie dei loro paesi d'origine.

Possiamo trovare diversi gruppi di etnia curda che hanno conservato la loro lingua e i loro costumi in paesi come: l'Afghanistan (200mila), l'Armenia (45mila), l'Azerbaijan (150mila), la Georgia (60mila), il Libano (80mila) e il Turkmenistan (40mila). Nonostante la diaspora, però, molte comunità curde continuano a vivere nella regione del Kurdistan.

Verso la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000, a seguito dei vari avvenimenti politici del Medio Oriente, la maggior parte dei curdi ha dato via ad un'urbanizzazione,

spostandosi verso le metropoli regionali della Turchia, l'Iran, l'Iraq e la Siria, lasciando le montagne e le campagne del Kurdistan.

La diaspora curda in Nord America è stata relativamente minore rispetto ad altre parti del mondo, ma è comunque significativa. Gli Stati Uniti e il Canada sono anch'esse destinazioni per i curdi emigrati, infatti le comunità curde in Nord America, concentrate principalmente negli Stati Uniti e in Canada, si trovano in particolare in città come Nashville, nel Tennessee, e Los Angeles, in California, che ospitano una considerevole popolazione curda. Tuttavia, ci sono comunità curde più piccole sparse in tutto il continente nordamericano.

La diaspora curda in Europa è una componente importante della diaspora globale dei curdi, le loro comunità nel continente europeo giocano un ruolo significativo nella promozione dei diritti dei curdi e nella conservazione della cultura curda, oltre a contribuire alla vita politica e sociale dei loro paesi ospitanti.

La diaspora curda in Europa ha avuto inizio negli anni '60 e '70, a seguito degli accordi intergovernativi tra l'Unione Europea e la Turchia, a causa della scarsità di manodopera nei paesi europei. La migrazione curda in Europa è una delle più significative al di fuori del Medio Oriente, con numerose comunità sparse in diversi territori europei, come Germania, Svezia, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Italia e Grecia. Molte di queste comunità sono state fondate da migranti provenienti dalle nazioni del Kurdistan.

Secondo le stime della fondazione Institut Kurde de Paris nel 2016 i paesi europei con maggior presenza curda sono Germania, che conta tra i 850 mila e i 950 mila individui di etnia curda, Francia, con 230 mila curdi circa, e Paesi Bassi, che conta tra i 100 mila e i 120 mila curdi, mentre l'Italia ne conta circa tra i 25 mila e i 30 mila.

Le prime ondate di migranti curdi in Europa sono state causate da conflitti e persecuzioni nei loro paesi d'origine, principalmente la Turchia. Tuttavia, nel corso degli anni, la diaspora curda in Europa si è ulteriormente diversificata, con migranti provenienti dalle altre parti del Kurdistan, come la Siria, a causa di eventi politici e conflitti, un esempio è appunto la guerra civile siriana. Molti curdi hanno cercato asilo politico e status di rifugiato nella comunità europea, questi processi di asilo hanno portato alla creazione di comunità curde stabili in Europa.

Le comunità curde in Europa spesso si sono impegnate attivamente nella politica dei loro paesi ospitanti e nella promozione della causa curda, l'episodio più recente di

attivismo curdo nelle istituzioni dell'Unione Europea è stata l'irruzione da parte di attivisti curdi nel parlamento europeo nel febbraio 2023.

Politici e attivisti di origine curda e organizzazioni che lavorano per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi curdi organizzano eventi culturali, festival, mostre d'arte, conferenze e proteste per sensibilizzare l'opinione pubblica europea sui problemi curdi, come ad esempio Mezzaluna Rossa Kurdistan (“Heyva Sor a Kurdistanê”), un'associazione internazionale, nonché la più grande organizzazione umanitaria per il Kurdistan. Queste attività sono finalizzate a promuovere la cultura curda, a sostenere i diritti dei curdi nei paesi d'origine e alla conservazione della cultura curda. Ci sono centri culturali, biblioteche e associazioni culturali curde che offrono risorse per la comunità e per coloro che desiderano imparare di più sulla cultura curda.

Sono diverse le sfide che devono affrontare i curdi in Europa come popolo, l'adattamento a nuovi paesi e culture, l'integrazione economica e sociale, la gestione delle tensioni politiche all'interno delle diverse fazioni curde. In alcuni casi, ci sono state tensioni tra le diverse comunità curde basate su divisioni politiche e nazionali.

La diaspora curda è stata influenzata da una serie di fattori, tra cui conflitti e persecuzioni nei paesi di origine, ma anche migrazioni economiche alla ricerca di migliori opportunità. La persecuzione e la discriminazione in Turchia e Siria, in particolare, hanno spinto molti curdi a cercare rifugio all'estero.

La diaspora curda nel mondo è una delle più grandi e complesse comunità di rifugiati e migranti del XX e del XXI secolo. Le ragioni della loro migrazione sono state influenzate da eventi storici, politici e sociali complessi nella regione del Medio Oriente.

Una delle principali ragioni della migrazione curda è stata la repressione politica e le persecuzioni perpetrate da vari stati della regione, Turchia, Iraq, Iran e Siria.

Nel corso del tempo, i curdi hanno sofferto per discriminazioni, divieti culturali, confische di terre e, in alcuni casi, pulizie etniche, come già trattato nei precedenti capitoli, queste sono state le principali ragioni che hanno costretto molte famiglie curde ad abbandonare il loro paese. Oltre a questo, i curdi sono stati coinvolti in conflitti armati in diversi paesi della regione, come il conflitto tra il PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) e il governo turco, il conflitto tra il governo iracheno e il movimento curdo iracheno, le lotte interne tra gruppi curdi.

Anche dal punto di vista economico e della sicurezza si possono trovare le ragioni della diaspora. L'incertezza e la mancanza di opportunità economiche hanno spinto molte persone a cercare lavoro all'estero, specialmente in Europa. Molte famiglie curde hanno cercato rifugio all'estero e richiesto asilo politico per garantire la sicurezza delle loro famiglie e per sfuggire a regimi autoritari o violenti nei loro paesi d'origine. La guerra civile in Siria e l'instabilità in Iraq hanno spinto molti curdi a fuggire dalle violenze e dalla distruzione delle loro comunità, in particolare, l'ascesa dell'ISIS in Iraq e Siria ha creato una crisi umanitaria che ha portato a un flusso significativo di rifugiati curdi, questi conflitti hanno infatti costretto molte persone a cercare rifugio all'estero. In aggiunta a ciò, i cambiamenti nelle alleanze regionali e internazionali hanno avuto un impatto significativo sulla situazione dei curdi, ad esempio, le fluttuazioni nell'approccio degli Stati Uniti e della Russia alla regione del Medio Oriente hanno influenzato le circostanze dei curdi in Siria e in altre parti della regione.

Alcuni giovani curdi sono migrati all'estero per ottenere un'istruzione superiore e accedere a opportunità educative che potrebbero non essere state disponibili nei loro paesi d'origine.

Spesso però, la migrazione inizia con un membro della famiglia che si trasferisce all'estero e successivamente cerca di riunire la propria famiglia, portandoli nel nuovo paese di residenza.

In generale, la diaspora curda è il risultato di decenni di sfide politiche e conflitti nella regione del Medio Oriente. Questa diaspora ha contribuito a creare una vasta e diversificata comunità curda in tutto il mondo, con una significativa influenza nella promozione dei diritti dei curdi e nella sensibilizzazione internazionale sulla loro causa.

Le comunità curde all'estero spesso si impegnano nell'attivismo politico per sostenere i diritti dei curdi nei loro paesi d'origine; infatti, ci sono organizzazioni curde che lavorano per sensibilizzare sull'identità e i diritti curdi, oltre a promuovere la cultura curda attraverso eventi culturali, festival e altre attività.

La diaspora curda nel mondo ha creato numerose sfide e opportunità per la comunità curda nelle nuove patrie, esse variano notevolmente in base al paese in cui si sono stabiliti e alle circostanze personali di ciascun individuo.

Adattarsi a una nuova cultura può essere un processo difficile, specialmente per i curdi che provengono da aree rurali con tradizioni culturali diverse, la lingua, le norme sociali e i valori possono essere molto diversi da quelli del loro paese d'origine.

Molti curdi hanno affrontato problemi legati ai documenti di identità e al riconoscimento legale nei loro paesi ospitanti. Questi problemi possono influenzare l'accesso ai servizi, all'istruzione e all'assistenza sanitaria, e creare problemi a livello della qualità della vita e le opportunità.

Un altro problema a cui far fronte quando ci si trova in un altro paese, diverso dal proprio paese di origine, può essere la disoccupazione o la suboccupazione, la mancanza di opportunità di lavoro può portare a condizioni economiche difficili e marginalizzazione sociale.

In alcuni casi, sono stati riportati episodi di discriminazione e razzismo verso i curdi, nel dicembre 2022, infatti, a Parigi, nel Centre Ahmet-Raya, è avvenuto un attentato di stampo razzista in cui hanno perso la vita tre persone curde, membri del Kurdish Democratic Council in France, altri sono stati feriti. Il Centre Ahmet-Raya è un centro culturale curdo molto frequentato da parte della comunità curda.

La migrazione può comportare anche la separazione da familiari rimasti nei paesi d'origine o sparsi in altre parti del mondo. Questa rottura dei legami familiari può essere emotivamente difficile, soprattutto per quanto riguarda i legami più stretti, come tra genitori e figli, o tra fratelli.

Le opportunità che si possono incontrare quando si è in cerca di una vita migliore in un altro paese invece possono rappresentare vere e proprie risorse; in molti paesi, i curdi hanno ottenuto lo status di rifugiati o asilo politico, garantendo loro una protezione legale e la possibilità di vivere in un ambiente più sicuro rispetto ai loro paesi d'origine.

Nei paesi di destinazione molti curdi hanno accesso all'istruzione, comprese opportunità di istruzione superiore, che invece possono essere limitate nei loro paesi d'origine, come ad esempio in Siria, a causa della guerra, infatti, sono milioni i bambini che non vanno a scuola tutt'oggi.

Sono state formate molte comunità curde solide e organizzate, che offrono sostegno sociale, culturale ed economico nei paesi europei. La diaspora curda ha svolto un ruolo chiave nell'attivismo e nella sensibilizzazione internazionale sulla questione curda,

questo ha portato a un maggiore riconoscimento dei diritti dei curdi e ha contribuito alla promozione della loro causa a livello globale.

È importante notare che le esperienze dei curdi nella diaspora variano notevolmente a seconda del paese in cui si sono stabiliti e delle circostanze individuali. Mentre alcune persone possono affrontare sfide significative, altre possono sfruttare appieno le opportunità disponibili nei loro nuovi paesi d'adozione. In generale, la diaspora curda è stata un fattore importante nella diffusione della cultura curda e nella lotta per i diritti dei curdi a livello internazionale.

Il mantenimento dell'identità culturale e politica da parte dei curdi all'estero è un aspetto molto importante quando si parla di diaspora e migrazione, in quanto l'identità è un aspetto fondamentale nella definizione e nel riconoscimento di un individuo rispetto al contesto dello spazio pubblico in cui si trova, e quindi in questo caso all'interno di uno stato diverso dal proprio paese di origine. Quando si parla di comunità migratorie, infatti, non sempre vi è un equilibrio tra integrazione e mantenimento delle proprie tradizioni culturali.

I curdi lavorano attivamente per mantenere le loro identità culturali e politiche con associazioni culturali e comunità che servono come centri per la promozione della loro cultura, queste associazioni organizzano eventi culturali, festival, mostre d'arte, proiezioni di film, concerti per celebrare la cultura. Le comunità curde si riuniscono regolarmente per mantenere vive le loro tradizioni culturali attraverso balli, musica, cucina e lingua.

I mezzi di comunicazione come Internet e i social media sono stati molto importanti negli anni per la connessione nella comunità curda globale, condividendo notizie, storie e risorse culturali, soprattutto riguardanti le varie situazioni delle loro terre d'origine.

La preservazione della lingua curda è fondamentale per mantenere l'identità culturale. Le scuole e le organizzazioni culturali curde insegnano la lingua curda ai giovani curdi che crescono nei paesi occidentali. In alcuni casi, le scuole curde offrono anche corsi di lingua curda per adulti. Questo contribuisce largamente a preservare la lingua e la cultura curda nelle nuove generazioni.

Molti attivisti e politici curdi sono spesso coinvolti in attività politiche e attivismo nei paesi occidentali, attraverso gruppi e organizzazioni che si concentrano sulla questione curda e sui diritti umani. Questo coinvolgimento politico serve a promuovere le

questioni curde a livello internazionale e a sostenere i diritti dei curdi nei paesi occidentali.

In sintesi, i curdi mantengono le loro identità culturali e politiche all'estero attraverso una serie di sforzi che includono organizzazioni culturali, media, istruzione, coinvolgimento politico e attivismo, sforzi cruciali per preservare la ricca cultura curda e far sentire la voce della diaspora curda nelle società in cui si sono stabiliti.

3.2 La diaspora curda in Italia

La diaspora curda in Italia ha iniziato a crescere negli anni '90, principalmente a seguito della guerra del Golfo e del conflitto tra il PKK e il governo turco. Le stime sulla dimensione esatta della comunità variano, ma si calcola che ci siano migliaia di curdi in Italia, con concentrazioni significative nelle città più grandi come Roma, Milano, e Napoli. Spesso però molti curdi decidono di non fermarsi in Italia e raggiungere altri stati come la Germania, e quindi l'Italia è spesso solo una tappa per i migranti curdi, come per altri migranti di paesi differenti.

La migrazione dei curdi in Italia è stata principalmente causata dalla ricerca di rifugio e asilo a seguito dei conflitti e delle persecuzioni nei loro paesi d'origine, trattate nei capitoli precedenti, in particolare in Turchia, Siria e Iran. I curdi in Italia provengono da diverse regioni del Kurdistan e portano con sé storie e esperienze diverse legate al conflitto e all'oppressione.

Una delle sfide principali che i curdi in Italia affrontano è l'adattamento culturale. Molti di loro devono imparare una nuova lingua e familiarizzare con le norme culturali italiane. Tuttavia, molti mantengono salda la loro identità curda, preservando la lingua, la musica, la danza e le tradizioni culinarie curde. Le organizzazioni culturali curde in Italia svolgono un ruolo importante nel promuovere la cultura curda e nel favorire la coesione all'interno della comunità.

La diaspora curda in Italia è attiva anche dal punto di vista politico. Sono presenti organizzazioni e associazioni curde che lavorano per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e internazionale sulle questioni curde, incluso il riconoscimento dei diritti culturali e politici dei curdi nei loro paesi d'origine, una di queste associazioni è

l'Ufficio d'Informazione del Kurdistan (UIKI-Onlus), o il Centro Culturale kurdo Ararat, e molti altri.

Le sfide che devono affrontare i curdi a seguito della diaspora in Italia includono l'integrazione economica, l'accesso ai servizi sanitari e l'ottenimento dello status di rifugiato o richiedente asilo.

La persecuzione politica, le tensioni etniche, le violazioni dei diritti umani e le difficoltà economiche hanno spinto molti curdi siriani a cercare rifugio all'estero, compresa l'Italia.

La diaspora curda in Italia, in particolare quella proveniente dalla Siria, rappresenta una comunità significativa che ha vissuto un'esperienza unica legata alle complesse dinamiche riguardanti l'oppressione pluridecennale del regime di Assad e la guerra civile siriana.

Molti curdi siriani hanno lasciato il loro paese d'origine a causa del conflitto armato, ma una buona parte dei curdi che si trovano in Italia era già presente prima dello scoppio della guerra.

Molti membri della diaspora mantengono legami stretti con la loro terra d'origine, e il loro sostegno può influenzare direttamente o indirettamente la costruzione del Rojava come sistema politico autonomo. Ciò può avvenire attraverso la partecipazione a iniziative politiche, raccolta di fondi o attività di sensibilizzazione.

La diaspora curda in Italia rappresenta dunque una parte importante della comunità globale dei curdi, offrendo una prospettiva unica sull'impatto della guerra civile siriana e sulle dinamiche politiche e sociali che hanno portato alla formazione del Rojava come entità politica autonoma.

Prima dell'inizio della guerra civile siriana nel 2011, la diaspora curda in Italia era già presente, ma la sua dimensione era relativamente limitata rispetto ad altre comunità migranti. La presenza curda in Italia risale a diversi decenni prima dell'inizio della guerra civile siriana; infatti, molti curdi sono migrati in Italia a partire dagli anni '80 e '90, principalmente per motivi economici e per sfuggire alle difficili condizioni politiche e sociali nei loro paesi di origine, come la Turchia e la Siria.

Le discriminazioni da parte del governo siriano sono il principale motivo per cui molti cittadini curdi sono stati costretti a lasciare il paese. Durante gli anni '90, infatti, la Siria ha affrontato periodi di repressione politica da parte del regime di Assad, e la comunità

curda è stata soggetta a discriminazioni, persecuzione e limitazioni dei diritti. In aggiunta a ciò, le tensioni etniche e i conflitti armati nella regione siriana hanno contribuito a un clima di instabilità.

Le difficoltà economiche, il deterioramento delle condizioni di vita, i cambiamenti politici e sociali a livello globale, le trasformazioni interne in Siria, sono tutte ragioni che hanno spinto la popolazione alla ricerca di una vita più stabile e sicura

L'Italia si è adattata solo negli ultimi anni alle direttive europee, però è sempre stata meta di migrazioni specialmente per la sua posizione geografica, non sempre però le politiche adottate hanno reso l'Italia un luogo di rifugio adatto per coloro in cerca di protezione.

In sintesi, la diaspora curda siriana in Italia negli anni '90 è stata guidata da una combinazione di fattori che riflettono le sfide politiche, sociali ed economiche della Siria durante quel periodo. La ricerca di una vita migliore e la fuga da repressioni e conflitti sono stati fattori chiave che hanno spinto molti curdi a cercare rifugio in Italia.

Prima della guerra civile siriana, le comunità curde in Italia erano relativamente piccole e sparse in varie città italiane, non esisteva una grande concentrazione di curdi in una singola area urbana. La loro situazione politica nei paesi d'origine, in particolare in Turchia e Siria, è sempre stata difficile e caratterizzata da discriminazione e conflitti.

Va notato che la situazione della diaspora curda in Italia è cambiata significativamente a seguito dell'escalation del conflitto in Siria e dell'emergere del Rojava come entità autonoma. La guerra civile ha portato a un aumento del numero di richiedenti asilo curdi in Italia e ha reso più complessa e articolata la situazione politica e sociale delle comunità curde nel paese.

L'instabilità e la violenza scaturite dalla guerra civile siriana hanno spinto molti curdi a lasciare la Siria in cerca di sicurezza e protezione, questo ha portato a un aumento significativo del flusso migratorio curdo verso paesi come l'Europa.

Molti curdi che sono fuggiti dalla Siria a causa del conflitto hanno cercato asilo o lo status di rifugiati nei paesi di destinazione, tra cui l'Italia. La protezione internazionale però viene spesso concessa solo a coloro che possono dimostrare di essere sfuggiti a gravi violazioni dei diritti umani nei loro paesi d'origine, la Siria rientra tra quei paesi in quanto il conflitto armato è tutt'oggi in corso.

La diaspora curda in Italia presenta alcune differenze rispetto a quella in altri paesi, la dimensione e la distribuzione geografica ad esempio possono differire. Mentre alcuni paesi europei, come Germania, Francia e Regno Unito, ospitano comunità curde molto più numerose, l'Italia ha una comunità curda più piccola ma comunque significativa. La collocazione geografica all'interno dell'Italia può variare, con concentrazioni in città specifiche come Roma e Milano.

Le ragioni specifiche della migrazione curda in Italia possono essere legate alla posizione geografica in cui si trova l'Italia; infatti, è un paese tramite il quale molti migranti hanno accesso all'Europa, spostandosi successivamente in altri paesi del continente.

L'Italia è il secondo paese europeo per numero di arrivi di migranti forzati, dopo la Grecia. Essi arrivano principalmente attraverso le rotte del mediterraneo, in particolare, i rifugiati siriani arrivano in Italia generalmente passando per il Libano e la Giordania, per poi passare in Egitto, dove intraprendono il viaggio via mare per raggiungere l'Italia, arrivando spesso in Sicilia o Calabria.

L'adattamento culturale dei curdi in Italia può essere influenzato dalla lingua italiana, dalle norme culturali italiane e dalle opportunità di lavoro specifiche del paese. Questo processo può variare in base all'età, all'istruzione e all'esperienza pregressa dei migranti curdi.

Le relazioni tra la diaspora curda e il governo italiano possono differire da quelle di altri paesi soprattutto per quanto riguarda le politiche di accoglienza e integrazione. Nonostante tutti i paesi parte dell'Unione Europea debbano seguirne le direttive, l'Italia non è nuova a condanne riguardanti appunto il mancato adempimento delle direttive comunitarie o la violazione di esse. Ad oggi le infrazioni a carico dell'Italia da parte dell'Unione Europea ammontano a 63 per violazioni del diritto dell'Unione e 17 per mancato recepimento delle direttive. Nel 2012, ad esempio, l'Italia ha violato le direttive comunitarie nn. 2003/9/CE accoglienza, 2004/83/CE qualifiche e 2005/85/CE procedure e reg. CE 343/2003 Dublino, in un caso riguardante l'espulsione di migranti somali richiedenti asilo, le norme violate riguardano appunto le disposizioni minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli stati membri dell'Unione.

In definitiva, le differenze tra la diaspora curda in Italia e in altri paesi europei possono essere influenzate da una serie di fattori, compresi i motivi della migrazione, le

dimensioni della comunità, le dinamiche politiche, le condizioni economiche, ma soprattutto la società, la cultura e la sensibilità verso questi temi dei rispettivi paesi ospitanti. Tuttavia, è importante notare che, nonostante queste differenze, tutte le comunità curde in diaspora condividono una connessione culturale e politica comune e affrontano sfide simili legate all'adattamento e all'identità.

La diaspora curda in Italia rappresenta un importante capitolo nella storia delle migrazioni curde. La comunità è cresciuta nel corso degli anni e ha affrontato diverse sfide legate all'adattamento culturale e all'integrazione, mentre continua a sostenere la causa curda e a lavorare per migliorare le condizioni dei curdi nei loro paesi d'origine.

3.3 Contesto dell'intervista e presentazione della famiglia curda

La diaspora curda è un fenomeno complesso e variegato che ha coinvolto migliaia di individui che hanno lasciato le loro terre d'origine in cerca di sicurezza e opportunità in diverse parti del mondo. Nel corso degli anni, le varie vicende che hanno coinvolto i curdi, antecedenti e successive all'inizio della guerra civile in Siria, hanno avuto un impatto significativo sulla vita di molte famiglie curde, costringendole a intraprendere viaggi difficili e a cercare rifugio in luoghi lontani dalla loro terra d'origine.

In questa ricerca viene riportata l'esperienza di una di queste famiglie curde residenti in Italia.

La famiglia è originaria della Siria, tra le campagne di Afrin, ha attraversato una serie di ostacoli prima e durante il conflitto civile, e ha preso la difficile decisione di lasciare il proprio paese d'origine per cercare una vita migliore nell'Italia, dove ora risiede.

Questa famiglia vive in Italia da più di 25 anni ormai, questo paese è infatti diventato la loro casa, soprattutto per quanto riguarda i figli, i due primogeniti infatti, nati in Siria ma cresciuti in Italia, hanno frequentato fin dalla tenera età le scuole italiane, la terzogenita invece è nata e cresciuta qui.

La loro esperienza personale getta luce sulle complesse dinamiche della diaspora curda e su come non solo la guerra civile, ma tutte le difficoltà che ha dovuto subire la comunità curda siriana abbiano plasmato le loro vite sotto diversi punti di vista.

Nell'intervista, verrà ascoltata la loro storia, i motivi che li hanno spinti a migrare, le sfide che hanno affrontato, l'impatto della guerra e le opportunità che hanno trovato nel

loro nuovo paese di residenza, l'Italia. La loro testimonianza aiuta a comprendere meglio l'esperienza della diaspora curda e l'impatto della guerra che ancora affligge il popolo della Siria.

Il motivo primario che ha spinto questa famiglia a migrare è stato principalmente raggiungere una qualità di vita migliore e ottenere il passaporto italiano, che a differenza di molti passaporti appartenenti ad altri paesi permette di viaggiare e ottenere molti visti.

Il primo della famiglia a trasferirsi in Italia è stato il padre, nel 1998, che grazie ad un contratto di lavoro ha potuto ottenere il visto d'ingresso per lavoro e trasferirsi, tutto ciò mediante un familiare che ha avviato un'attività di ristorazione, di cui lui è diventato successivamente socio. Dopo pochi mesi, la madre, insieme ai due figli piccoli, hanno raggiunto il padre, il viaggio di tutti i membri della famiglia è avvenuto mediante aereo, trattandosi di un periodo antecedente allo scoppio della guerra, il tragitto non ha presentato alcun ostacolo.

Successivamente alla migrazione la vita quotidiana della famiglia è completamente cambiata, nonostante il sentimento di nostalgia verso le campagne in cui i genitori sono cresciuti, e soprattutto verso la parte della famiglia da cui si sono dovuti dividere, raccontano che in Italia possedevano qualcosa di cui in Siria non godevano, la libertà di parola. Il padre riporta infatti che nel caso in Siria venisse espressa un'opinione negativa verso il governo, in molti casi si rischia di finire in prigione.

Alla domanda se in Siria avessero ricevuto o percepito discriminazioni di tipo razziale da parte delle altre etnie presenti nel paese la famiglia risponde che non solo ha percepito ma ha anche subito molta penalizzazione razziale da parte degli arabi, che rappresentano la maggioranza etnica del paese.

Le zone di Afrin e i suoi dintorni sono popolate maggiormente da curdi; quindi, la discriminazione spesso non era un problema persistente, però al loro spostamento in aree popolate per la maggior parte da arabi, come ad esempio la città di Aleppo, percepivano la differenza nei comportamenti verso la comunità curda. Raccontano che persino sui documenti di identità veniva omessa e vietata l'appartenenza al popolo curdo, sostituita con l'espressione "arabo siriano", un tentativo riprovevole da parte dell'amministrazione governativa siriana di cancellare il popolo curdo non solo culturalmente ma anche burocraticamente.

Queste ghettizzazioni e atteggiamenti da parte sia del governo che della popolazione di etnia araba nei confronti della comunità curda hanno fatto sì che, come la famiglia testimonia, non si sentissero mai veramente parte del popolo siriano, e questa è purtroppo una realtà con cui i curdi hanno sempre dovuto fare i conti per tutta la loro storia, ma che non ha mai fermato la lotta per i propri diritti e l'autodeterminazione.

Mentre in Italia, invece, la famiglia riferisce di non aver mai subito o percepito discriminazioni dal punto di vista etnico, principalmente per due motivi: il fatto di non appartenere alle categorie discriminate solitamente dai cittadini italiani, come per esempio le persone provenienti o con origini nordafricane, dell'est Europa e dell'Africa subsahariana, e la vasta ignoranza da parte di buona parte della popolazione italiana nei confronti del popolo curdo e della storia del Medio Oriente. Quello che percepiscono però è la mancata condivisione e comprensione di certi valori e usanze, più che altro di carattere religioso, essendo una famiglia musulmana.

Secondo la testimonianza della famiglia, la guerra civile in Siria ha separato tutte le famiglie, ognuno di loro è andato per la propria strada, la maggior parte delle case di tutti i loro parenti sono state rase al suolo e buona parte dei terreni sono stati confiscati. Trattandosi delle campagne di Afrin, che attualmente sono occupate dalle truppe turche, i curdi che risiedono in quel territorio si trovano in una situazione economicamente e socialmente molto precaria.

La gran parte della famiglia che risiedeva ancora in Siria è emigrata dopo la guerra, solo una parte è partita prima, coloro che sono espatriati dopo hanno dovuto intraprendere la strada della clandestinità, tramite trafficanti e scafisti. Chi ha avuto la possibilità di intraprendere il viaggio ha dovuto prendere un gommone dalla Turchia fino in Grecia, e da lì ha raggiunto la Germania a piedi, per poi stabilirsi definitivamente o in Germania o Danimarca, dove hanno ricevuto una qualità di vita migliore e un sostegno economico da parte dello stato.

L'ultimo membro della famiglia a raggiungere i familiari emigrati è stata la nonna materna, prima dello scoppio della pandemia da COVID-19, che grazie all'ottenimento del visto, ha potuto raggiungere l'Italia in aereo.

Purtroppo, nonostante la maggior parte della famiglia sia riuscita ad abbandonare la Siria, alcuni membri sono dovuti rimanere, e chi è rimasto, principalmente per

salvaguardare la propria casa e le proprietà di famiglia, ha subito diverse violenze, come intimidazioni, minacce e sequestri, fino all'omicidio di un membro della loro famiglia.

La famiglia testimonia inoltre che nei territori della Siria sotto il controllo delle armate turche “non c'è vita”, un lavoro a tempo pieno viene pagato pochi centesimi all'ora, soprattutto per le donne, la situazione risulta insostenibile.

La guerra ha avuto sicuramente un forte impatto psicologico sui curdi siriani, ma ciò che ha colpito di più questa famiglia è stata l'occupazione di Afrin da parte delle armate turche tra il 2018 e il 2019, trattandosi appunto delle loro terre di origine, è stato un duro colpo.

Per quanto riguarda ciò che succede in Siria ogni giorno e la sua situazione attuale, la famiglia cerca di rimanere connessa al paese e alle notizie relative ad esso attraverso canali mediatici come social network, giornali online, telegiornali.

Rimanere aggiornati sulla situazione attuale della Siria non è comunque facile, infatti, i media occidentali, europei e italiani non riportano molte notizie riguardanti la guerra civile siriana, non essendo un argomento che negli ultimi tempi influenza l'opinione pubblica, nonostante la grave crisi umanitaria sia tuttora presente nel territorio siriano.

Dal punto di vista della famiglia la situazione curda in Siria continua ad essere molto precaria soprattutto in questi tempi di guerra, a causa delle milizie turche nei territori curdi, del governo siriano controllato dal presidente Assad e dei ribelli siriani, ognuno di questi attori, infatti, agisce secondo i propri interessi, andando contro il popolo curdo in ogni occasione si mostri necessario. La percezione della famiglia è di fatto che queste entità vogliano costantemente estirpare il popolo curdo, un popolo che ha costantemente lottato per il proprio spazio nel mondo, in quanto è sempre stato un ostacolo al raggiungimento dei loro obiettivi militari e politici.

L'opinione della famiglia riguardante l'attuale presidente siriano, Bashar Hafiz al-Assad, è molto negativa, lo considerano un dittatore che ha rovinato il popolo e il paese, facendolo retrocedere socialmente ed economicamente.

Nell'ottobre del 2019 il padre è tornato in Siria per questioni familiari e affettive, al suo arrivo è stato portato in una delle caserme ed è stato sottoposto ad un interrogatorio, le domande che gli sono state fatte riguardavano principalmente il lavoro, i membri della famiglia, i motivi per cui se n'è andato in Italia e per cui è tornato in Siria. Questo

episodio, su di lui, ha contribuito ad appesantire l'impatto psicologico del vedere con i suoi occhi il proprio paese d'origine in guerra, racconta.

Relativamente ai piani futuri di un ipotetico ritorno in Siria, invece, la famiglia ha espresso la volontà di tornare, ma solo per motivi di ricongiungimento familiare, e tutto ciò solamente quando la guerra si sarà conclusa e i territori come Afrin saranno stati liberati sia dalle milizie turche, che dal governo siriano, che dai ribelli. Nonostante prima della guerra la famiglia considerasse di tornare in Siria, tutti i membri, soprattutto i tre figli, considerano l'Italia la loro casa. In aggiunta va considerato che la maggior parte dei parenti ormai vivono in paesi come la Germania, la Danimarca e la Svizzera; quindi, nonostante i genitori siano ancora legati emotivamente alla Siria, un eventuale ritorno è considerata un'opzione abbastanza remota.

In conclusione, l'ultima domanda posta loro riguarda l'identità curda, che significato ha per loro l'essere curdi e come mantengono vive le tradizioni per mantenere un legame con le loro origini. L'essere curdi è la loro essenza, il senso di appartenenza al popolo curdo è molto emotivamente sentito da parte loro, in quanto facenti parte di una nazione non riconosciuta e di un popolo sistematicamente oppresso e perseguitato, hanno infatti espresso la loro frustrazione e l'insoddisfazione riguardo la situazione del popolo curdo. La sensazione che prevale da parte loro è il costante sentimento di emarginazione, in assenza di uno stato riconosciuto, però raccontano che quando ci si trova in mezzo al proprio popolo e alla propria famiglia queste sensazioni svaniscono e lasciano spazio ad un forte senso di appartenenza.

La preservazione della cultura curda è essenziale per loro, infatti spesso cucinano e consumano cibi e prodotti tipici curdo-siriani, ascoltano musica curda, e prediligono sempre la lingua curda per comunicare tra di loro, oltre che celebrare tutte le festività presenti nel calendario curdo. Non abitando nel proprio paese di origine potrebbe essere difficile preservare le tradizioni, gli usi e i costumi, soprattutto non possedendo una fitta rete sociale di persone curde intorno a loro al di fuori della loro famiglia.

Come ultima dichiarazione il padre ha affermato: "Che sia una nazione riconosciuta o meno non mi screditerà mai, perché sono fiero di essere curdo e sono fiero della nostra cultura e delle nostre radici".

3.4 Analisi dell'esperienza migratoria della famiglia curda e conclusioni

L'esperienza di questa famiglia curda mette in luce diversi aspetti della diaspora curda, alcuni comuni, altri strettamente specifici ed individuali in quanto l'esperienza di ogni soggetto differisce l'una dall'altra.

Dall'intervista il primo tema che emerge è il motivo della migrazione che ha spinto la famiglia ad abbandonare la Siria e trasferirsi in un altro paese. In questo caso le motivazioni si dividono in due principali tempi diversi, prima e dopo la guerra civile siriana, infatti, i motivi della migrazione della famiglia cambiano drasticamente, la parte della famiglia emigrata in precedenza non lo ha fatto per motivi di emergenza estrema, come appunto può essere una guerra, ma per la ricerca in generale di una qualità di vita migliore e per ottenere un passaporto che offrisse più possibilità di spostamenti.

La parte della famiglia emigrata successivamente alla guerra è invece stata costretta dalle circostanze a lasciare i territori in cui vivevano.

Anche le modalità di migrazione sono un tema trattato nell'intervista, ed anche in questo caso vi è una distinzione tra coloro che hanno lasciato il paese prima e dopo il conflitto.

Trattandosi quindi di una migrazione antecedente alla guerra, raggiungere l'Italia per la famiglia è stato molto più facile di come invece è stato negli anni successivi al 2011. L'ottenimento del visto d'ingresso per lavoro è stato inoltre un elemento chiave che ha permesso il successivo ricongiungimento della madre e i figli con il padre in Italia.

Possiamo notare, d'altro canto, come la guerra abbia influenzato la modalità con cui altri membri della famiglia hanno potuto raggiungere i paesi di destinazione. La migrazione clandestina non è solo un viaggio difficile e pieno di ostacoli dal punto di vista fisico, ma soprattutto mentale e psicologico. Infatti, si parla di giorni di camminata che sembrano non finire mai, sotto le intemperie, e di viaggi su imbarcazioni di fortuna che in molti casi implicano anche la necessità di nuotare fino alla riva, e quindi uno spostamento che comprende uno sforzo fisico che non tutti possono permettersi, specialmente bambini, anziani o donne in gravidanza. In aggiunta a questo bisogna considerare il carico emotivo e l'impatto psicologico che un viaggio del genere crea inevitabilmente. L'abbandono della propria casa e del luogo in cui si è cresciuti e si ha vissuto, l'abbandono dei propri cari e dei propri averi, la consapevolezza di poter incorrere in gravi difficoltà dal punto di vista della sicurezza, fino anche alla morte, la paura di essere respinti dal paese in cui si cerca rifugio, l'incertezza del poter

conseguire una qualità di vita migliore, tutte queste eventualità portano gli individui a livelli di stress estremi che lasciano delle cicatrici in chi è costretto a vivere esperienze del genere. Possiamo concludere quindi che la guerra abbia avuto un forte impatto sulla diaspora curda, e nei suoi diversi aspetti.

Un altro particolare che salta all'occhio per quanto riguarda la testimonianza della famiglia è il tema della discriminazione, e soprattutto la forte differenza tra i due paesi in merito a questo argomento. La situazione curda nei territori a maggioranza etnica araba rimane insostenibile, nonostante le politiche discriminatorie di Assad verso i curdi e la loro cultura siano state allentate negli ultimi anni, nella società arabo-siriana c'è ancora una lunga strada da percorrere. Ciò non si può dire dell'Italia fortunatamente, infatti la famiglia non ha ricevuto né percepito discriminazioni etniche da parte dei cittadini italiani con cui sono entrati in contatto. Negli anni il mondo della politica italiana, soprattutto quei partiti che hanno utilizzato un tipo di comunicazione populista, ha sempre creato un nemico contro cui schierarsi per ottenere il maggior numero di voti possibili, e non è nuovo l'utilizzo dei migranti come bersaglio di odio. I curdi però non sono mai stati al centro di questi tipi di strategie elettorali, anche per la scarsa conoscenza generale riguardante il Medio Oriente e la sua storia, e quindi la loro percezione è sicuramente differente da molti altri gruppi etnici.

Un'altra tematica da prendere in considerazione è l'impatto che ha avuto la guerra. La guerra ha avuto un impatto emotivo molto forte sulla famiglia, soprattutto per quanto riguarda i genitori, che hanno visto distrutto il loro paese natale, nonché tutte le vicissitudini accadute ai parenti rimasti in Siria. Questo impatto è dato soprattutto dal fatto che la loro provenienza corrisponde al territorio di Afrin, ovvero una parte della Siria che ora è sotto il controllo delle milizie turche, e non è compreso nel Rojava. Quindi, dal punto di vista sociale e politico, i curdi di quel territorio non possiedono un apparato amministrativo autonomo che gli permetta di gestire le risorse, ma devono adattarsi a ciò che decidono gli occupanti turchi. In aggiunta, la percezione negativa che ha la famiglia della situazione attuale dei curdi in Siria evidenzia come tuttora l'impatto della guerra influenzi il loro stato emotivo e quindi la vita di tutti i giorni.

Infine, essenziali nell'analisi di un popolo in diaspora, il tema dell'identità e la preservazione della cultura, un tema centrale, profondo e complesso quando ci si vede

costretti a lasciarsi alle spalle il luogo in cui si è costruita e sviluppata la propria identità.

L'identità gioca un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni, e un popolo in diaspora comporta la conservazione e la trasmissione dell'identità culturale in contesti diversi da quelli del proprio paese d'origine, in questo caso la Siria. In generale questo comporta l'uso e la promozione della lingua curda, la celebrazione delle festività tradizionali, la cucina e altre tradizioni culturali. È attraverso queste azioni, infatti, che la famiglia mantiene uno stretto legame con la loro cultura d'origine, non essendo in contatto con organizzazioni culturali e comunitarie curde.

Per quanto riguarda l'identità politica la famiglia non ha espresso un'appartenenza partitica specifica, nonostante molti curdi all'estero restino spesso molto attivi e coinvolti nelle questioni politiche curde sostenendo i movimenti di indipendenza e autonomia, attraverso attività politiche, manifestazioni, raccolte fondi e sensibilizzazione internazionale. Nel caso specifico di questa famiglia l'interesse per la situazione politica della Siria viene mantenuto attraverso l'informazione tramite i mezzi di comunicazione, e sostenendo ovviamente l'ottenimento di autonomia e indipendenza da parte del popolo curdo.

L'emigrazione in un nuovo paese può comportare un cambiamento nella propria identità, alcuni individui possono sperimentare una maggior esplorazione della loro identità in un ambiente culturale diverso, altri invece possono percepire l'appartenenza ad entrambe le culture. Questo può essere il caso di coloro che fin dalla tenera età sono vissuti in Italia, in questo caso, la terzogenita della famiglia curda, dichiara come le due culture facciano parte di lei e non prevarichino l'una sull'altra, anche se potrebbe risultare difficile dover bilanciare le due identità. Le diverse generazioni presenti nella famiglia, infatti, definiscono e percepiscono in modo diverso la propria identità curda, rispetto ai loro genitori.

La diaspora curda solleva questioni sulla migrazione e sull'appartenenza, gli individui spesso si confrontano con la domanda "Dove mi sento a casa?", molti curdi all'estero considerano il Rojava o altre regioni curde come la loro "patria", anche se non vi risiedono, per la famiglia invece la Siria non è la loro patria, ma è la stessa identità curda che li rende tali, mentre considerano l'Italia come la loro casa, avendo costruito una vita e cresciuto i propri figli in questo paese.

L'esperienza della diaspora di questa famiglia presenta dei punti comuni e delle singolarità con la diaspora curda generale, nel complesso però la loro testimonianza aiuta a comprendere meglio non solo l'esperienza a cui devono far fronte molte famiglie, ma anche come la guerra abbia influenzato negativamente le vite dei cittadini siriani, in particolare dei curdi, e come lasciare il paese abbia rappresentato un cambiamento in positivo della loro situazione precedente nel loro paese d'origine.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha esplorato una serie di argomenti con l'obiettivo di comprendere le complesse dinamiche sociali, politiche e culturali legate alla diaspora curda, al Rojava e alla guerra civile siriana. Nel primo capitolo sono state analizzate le cause e lo sfondo della guerra in Siria, la marginalizzazione dei curdi in Siria e il loro ruolo in questo conflitto. Il secondo capitolo si è concentrato sul contesto storico e geopolitico del Rojava, esaminandone i principi, l'organizzazione politica, le strutture e gli attori politici, nonché le sfide e le critiche che questa regione autonoma ha affrontato. Nel terzo capitolo, si è esplorata la diaspora curda in tutto il mondo, con un focus specifico sulla situazione in Italia, ed è stata condotta un'analisi dettagliata dell'esperienza migratoria di una famiglia curda. Le conclusioni principali che emergono da questa ricerca sono molteplici. In primo luogo, è emerso che la diaspora curda è caratterizzata da una grande diversità di esperienze, che però condividono un forte legame con le radici culturali e politiche curde. La guerra civile siriana ha avuto un impatto significativo sulla diaspora, spingendo molti curdi a cercare rifugio all'estero, mentre ha allo stesso tempo contribuito alla nascita e allo sviluppo del Rojava come regione autonoma. Quest'ultima è stata in grado di sviluppare strutture politiche innovative e una società basata sui principi del confederalismo democratico. L'importanza di queste scoperte risiede nel fatto che offrono una migliore comprensione delle sfide e delle opportunità affrontate dai curdi, sia all'interno del Rojava che all'estero. Questo studio contribuisce all'arricchimento della conoscenza sulla diaspora curda e sull'evoluzione del Rojava, dimostrando come la guerra civile siriana abbia plasmato profondamente questi contesti. La comprensione di tali dinamiche sociali, politiche e culturali è cruciale per migliorare la sensibilizzazione e promuovere una maggiore solidarietà con il popolo curdo. In definitiva, questa ricerca ha gettato luce su una parte fondamentale della realtà curda nel Medio Oriente, contribuendo a un quadro più ampio sulla situazione di questo popolo e delle sue lotte.

BIBLIOGRAFIA

Acconcia, G., (2015). *Il Kurdistan non è vicino* - Limes [online]. Limes. [Consultato il 28 luglio 2023]. Disponibile da: <https://www.limesonline.com/cartaceo/il-kurdistan-non-e-vicino>

Acconcia, G. e Mercuri, M., (2019). *Migrazioni nel Mediterraneo*. Franco Angeli.

Acconcia, G. e Perini, L., (2022). *The Arab Uprisings* [online]. London: Routledge. [Consultato il 27 luglio 2023]. Disponibile da: doi: 10.4324/9781003293354

Allsopp, H., (2015). *Kurds of Syria: Political Parties and Identity in the Middle East*. I. B. Tauris & Company, Limited.

Allsopp, H. e Wilgenburg, W. v., (2019). *Kurds of Northern Syria: Governance, Diversity and Conflicts*. I. B. Tauris & Company, Limited.

Assad, Bashar nell'Enciclopedia Treccani [online], (senza data). *Treccani, il portale del sapere*. [Consultato il 27 luglio 2023]. Disponibile da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/bashar-assad>

Attivisti curdi pro-Ocalan irrompono al Parlamento europeo, protesta in cima all'emiciclo, (2023). *ansa.it* [online]. 15 febbraio. [Consultato il 28 settembre 2023]. Disponibile da: https://www.ansa.it/europa/notizie/videogallery/ansalive/2023/02/15/attivisti-curdi-pro-ocalan-irrompono-al-parlamento-europeo-protesta-in-cima-allemiciclo_bbfe3ef2-3cc8-4760-a90c-cd041cab5546.html

Cosa sta succedendo in Siria: il conflitto e la situazione oggi | Save the Children Italia [online], (senza data). *Save the Children Italia*. [Consultato il 28 luglio 2023]. Disponibile da: <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/cosa-sta-succedendo-siria-il-conflitto-e-la-si>

[tuazione-oggi#:~:text=La%20forte%20recessione%20dell'economia,almeno%20il%2060%%20della%20popolazione.](#)

Bookchin, M., (2015). *The next revolution: Popular assemblies and the promise of direct democracy*. London: Verso.

Come ci dimentichiamo dei curdi | *il manifesto* [online], (2022). *il manifesto*. [Consultato il 10 agosto 2023]. Disponibile da: <https://ilmanifesto.it/come-ci-dimentichiamo-dei-curdi>

Filios, L., (2020). Curdi: storia di un popolo senza diritti e senza patria [online]. *Osservatorio Diritti*. [Consultato il 4 agosto 2023]. Disponibile da: <https://www.osservatoriodiritti.it/2020/01/09/curdi-siria-in-turchia-news-isis-cosa-sta-succedendo-storia/>

Fuccaro, N., (1999). *The Other Kurds: Yazidis in Colonial Iraq (Library of Modern Middle East Studies)*. I. B. Tauris.

Galletti, M., (2002). *Incontri con la società del Kurdistan*. Genova: Name.

Koc, N., (2021a). Dalla rivoluzione del Rojava è nata una società nuova. *il manifesto* [online]. 26 gennaio. [Consultato il 6 settembre 2023]. Disponibile da: <https://ilmanifesto.it/dalla-rivoluzione-del-rojava-e-nata-una-societa-nuova>

Kurdish Diaspora, (2016). *Fondation Institut Kurde de Paris* [online]. 20 dicembre. [Consultato il 30 settembre 2023]. Disponibile da: <https://www.institutkurde.org/en/info/kurdish-diaspora-1232550988>

Interrogazione parlamentare | Distruzione di siti culturali ad opera dell'ISIS/Da'ish | O-000032/2015 | *Parlamento Europeo* [online], (2015). Parlamento Europeo. [Consultato il 9 agosto 2023]. Disponibile da: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/O-8-2015-000032_IT.html

Intervista anonima, *L'esperienza migratoria di una famiglia curda*, da un'intervista rilasciata alla sottoscritta a Verona in data 10/09/2023

Is nell'Enciclopedia Treccani, (senza data). In: *Treccani, il portale del sapere* [online]. [Consultato il 9 agosto 2023]. Disponibile da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/is/>

La comunità curda siriana tra guerra civile e dinamiche regionali | ISPI [online], (2019). ISPI. [Consultato il 10 agosto 2023]. Disponibile da: <https://www.ispionline.it/en/publication/la-comunita-curda-siriana-tra-guerra-civile-e-dinamiche-regionali-23611>

Learn About Kurdish History | The Kurdish Project [online], (senza data). *The Kurdish Project*. [Consultato il 4 agosto 2023]. Disponibile da: <https://thekurdishproject.org/history-and-culture/kurdish-history/>

Locatelli, A. e Parisi, V. E., (2013). L'onda lunga delle primavere arabe. Implicazioni teoriche e sfide geopolitiche [online]. *Handle Proxy*. [Consultato il 4 agosto 2023]. Disponibile da: <http://hdl.handle.net/10807/55570>

Matarazzo, N., (2015). Curdi e Armeni: geopolitiche della diaspora. In: *Studi e Ricerche socio-territoriali Napoli*. Napoli. pp. 47–84.

Mercuri, M. e Torelli, S. M., (2012). *La primavera araba: Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*. Milano: V&P.

Merlo, A. M., (2022). Parigi, spari contro i curdi: 3 morti. La comunità si ribella. *il manifesto* [online]. 24 dicembre. [Consultato il 29 settembre 2023]. Disponibile da: <https://ilmanifesto.it/parigi-spari-contro-i-curdi-3-morti-la-comunita-si-ribella>

Moretti, S., (2005a). Curdi in "Enciclopedia dei ragazzi". In: *Treccani, il portale del sapere* [online]. [Consultato il 4 agosto 2023]. Disponibile da: [https://www.treccani.it/enciclopedia/curdi_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/curdi_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)

Minorities and ethnic mobilisation: the Kurds in northern Iraq and Syria, (2004). In: *The British and French Mandates in Comparative Perspectives/Les mandats français et anglais dans une perspective comparative* [online]. BRILL. p. 579–595. [Consultato il 25 luglio 2023]. Disponibile da: doi: 10.1163/9789047402695_032

Orsini, A., (2019). Gli attentati dell'Isis in Europa occidentale. Un'interpretazione sociologica. *Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review* ISSN: 2239-804X [online]. 101–133. [Consultato il 9 agosto 2023]. Disponibile da: <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/01/Gli-attentati-dell'Isis-in-Europa-occidentale.-Un'interpretazione-sociologic.pdf>

Ravagnan, L. &, (2014). *La guerra civile siriana: l'emergenza umanitaria in Siria e nei paesi limitrofi a più di tre anni dallo scoppio del conflitto*. Master's Degree Thesis, Università Ca' Foscari Venezia. [Consultato il 2 agosto 2023]. Disponibile da: <http://hdl.handle.net/10579/5539>

Rosini, G., (2020). Dieci anni dalle 'Primavere Arabe' - Siria, la rivoluzione fallita. Assad al potere, terrorismo e crisi umanitaria: l'eredità di una guerra mai finita - Il Fatto Quotidiano [online]. *Il Fatto Quotidiano*. [Consultato il 1° agosto 2023]. Disponibile da:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/12/17/dieci-anni-dalle-primavere-arabe-siria-la-rivoluzione-fallita-assad-al-potere-terrorismo-e-crisi-umanitaria-leredita-di-una-guerra-mai-finita/6038761/>

Siria: campagna segreta di impiccagioni di massa e sterminio da parte del governo nella prigione di Saydnaya - Amnesty International Italia [online], (2017). *Amnesty International Italia*. [Consultato il 10 agosto 2023]. Disponibile da: <https://www.amnesty.it/siria-campagna-segreta-impiccagioni-massa-sterminio-parte-del-governo-nella-prigione-saydnaya/#:~:text=Dal%202011%20migliaia%20di%20person e.acqua,%20medicinali%20e%20cure%20mediche.>

Siria: il massacro di Ghouta | ISPI [online], (2018). *ISPI*. [Consultato il 10 agosto 2023]. Disponibile da:

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-il-massacro-di-ghouta-19725>

Siria: le testimonianze sull'attacco con armi chimiche a Saraqib - Amnesty International Italia [online], (2018). *Amnesty International Italia*. [Consultato il 10 agosto 2023].

Disponibile da:

<https://www.amnesty.it/siria-le-testimonianze-sullattacco-armi-chimiche-saraqib/>

Siria: le violazioni dei diritti umani accertate nel 2022 [online], (2023). *Amnesty International Italia*. [Consultato il 9 agosto 2023]. Disponibile da:

<https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/medio-oriente-e-africa-del-nord/siria/>

Siria, torture e uccisioni nei centri di detenzione dell'Isis - Amnesty International Italia [online], (2013). *Amnesty International Italia*. [Consultato il 9 agosto 2023].

Disponibile da:

<https://www.amnesty.it/siria-torture-e-uccisioni-nei-centri-di-detenzione-dellisis/>

Syrian Democratic Council [online], (senza data). *Syrian Democratic Council – U.S. Mission*. [Consultato il 1° settembre 2023]. Disponibile da:

<https://www.syriandemocraticcouncil.us/democracy/>

Stato delle infrazioni [online], (senza data). *Dipartimento per le Politiche Europee*. [Consultato il 30 settembre 2023]. Disponibile da:

<https://www.politicheeuropee.gov.it/it/attivita/procedure-dinfrazione/stato-delle-infrazioni/>

Taylor, B., Guin, U. K. L., Bookchin, D. e Bookchin, M., (2015). *Next Revolution: Popular Assemblies and the Promise of Direct Democracy*. Verso Books.

UNHCR: il numero di persone in fuga nel mondo segna un nuovo record, confermando il trend in crescita dell'ultimo decennio - UNHCR Italia [online], (2022). *UNHCR Italia*. [Consultato il 9 agosto 2023]. Disponibile da: <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/comunicati-stampa/unhcr-il-numero-di-persone-in-fuga-nel-mondo-segna-un-nuovo-record-confermando-il-trend-in-crescita-dellultimo-decennio/>